



HAL
open science

Tipi di testo nelle noctes Atticae: strutture tematiche e comunicative

Alessandro Garcea

► **To cite this version:**

Alessandro Garcea. Tipi di testo nelle noctes Atticae: strutture tematiche e comunicative. Quaderni. Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione Classica dell'Università di Torino, 1998, 11, pp.207-236. <halshs-01168907>

HAL Id: halshs-01168907

<https://shs.hal.science/halshs-01168907v1>

Submitted on 26 Jun 2015

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



HAL Authorization

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

QUADERNI

DEL DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA
LINGUISTICA E TRADIZIONE CLASSICA

1998

Estratto

PÀTRON EDITORE
BOLOGNA 1998

Alessandro Garcea

TIPI DI TESTO NELLE *NOCTES ATTICAE*: STRUTTURE TEMATICHE E COMUNICATIVE

TESTI NEL TESTO

usi autem sumus ordine rerum fortuito, quem antea in excerpendo feceramus. nam proinde ut librum quemque in manus ceperam seu Graecum seu Latinum uel quid memoratu dignum audieram, ita quae libitum erat, cuius generis cumque erant, indistincte atque promisce annotabam.

Le parole di Gellio in *praef.* 2 hanno da sempre attirato l'attenzione dei commentatori, sia perché definiscono casuale l'ordine di disposizione della materia, sia perché accennano all'ampiezza indeterminata delle letture e delle conversazioni confluite nelle *noctes*: le due questioni paiono strettamente connesse, poiché i tentativi di ricostruire una successione logica dei capitoli si sono basati sul riconoscimento delle fonti usate per la redazione di essi¹. Senza pretendere di intervenire in modo diretto nella discussione, pare stimolante delineare una proposta alternativa di indagine che si fondi sui tipi di testo riprodotti da Gellio², in particolare su quello argomentativo e quello narrativo, di cui si ricercheranno i tratti caratteristici sotto il profilo della coerenza testuale e della funzione comunicativa.

1. IL TESTO ARGOMENTATIVO: 14.1

1.1. La cornice o scenario

1. aduersum istos, qui sese Chaldaeos seu genethliacos appellant ac de motu deque positu stellarum dicere posse, quae futura sunt, profitentur, audiuimus quon-

¹ Cfr. la polemica tra Faider 1927 e Maréchal 1929.

² Tale ipotesi di lettura pare pervenire a risultati più omogenei delle proposte fondate sull'individuazione di *Darstellungstypen* identificabili in generi letterari (cfr. Steinmetz 1982 pp. 282-287) o in modi di attuazione del discorso (cfr. Holford-Strevens 1988 p. 47), poiché tenta di cogliere non le classi esteriori di appartenenza, spesso assegnabili con difficoltà, ma l'architettura costitutiva dei testi.

Sui tipi di testo cfr. Beaugrande e Dressler 1981 (= 1994) pp. 199-204; Dressler 1984; Mortara Garavelli 1988; per applicazioni didattiche cfr. Manzotti 1990; Della Casa 1994 pp. 73-108.

dam Fauorinum philosophum Romae Graece disserentem egregia atque inlustri oratione; 2a. exercendine aut ostentandi gratia ingenii, an quod ita serio iudicatore existimaret, non habeo dicere. capita autem locorum argumentorumque, quibus usus est, quod eius meminisse potui, egressus ibi ex auditione propere adnotauit, eaque fuerunt ad hanc ferme sententiam.

Il capitolo espone argomenti tradizionalmente addotti contro l'astrologia, riferendoli all'insegnamento di Favorino³. A § 1 Gellio fornisce tutte le informazioni necessarie alla definizione della cornice o scenario⁴ in cui deve essere collocato l'atto linguistico cui si farà riferimento: in prima posizione compare il tema (*aduersum istos, qui sese Chaldaeos seu genethliacos appellant ac de motu deque positu stellarum dicere posse, quae futura sunt, profitentur*), seguito dalla configurazione del contesto, all'interno del quale sono ravvisabili i protagonisti⁵. *audiuimus* e poi *ex auditione* (§ 2) connotano Gellio stesso quale ascoltatore⁶, mentre locutore è *Fauorinus philosophus*, cui viene attribuito un *uerbum dicendi, disserentem*, già usato in 2,1,3 per il medesimo personaggio⁷: il luogo testuale in cui egli si colloca è un'egregia atque inlustri oratio, connotata dall'impiego del mezzo orale e del codice del greco, da un buon livello di formalità,

³ Barigazzi (1966 p. 147 s.) suppone che il capitolo di Gellio attinga a una specifica orazione πρὸς Χαλδαίους pronunciata a Roma da Favorino: in essa vengono individuati temi presenti nel *de diuinatione* di Cicerone e riproposti nell'*aduersus mathematicos* di Sesto Empirico. Fonte di tutti sarebbe Carneade o – secondo Hadas-Lebel (1973 p. 89) – Panezio, che rifiutava la dottrina stoica sull'astrologia (cfr. Diogene Laerzio 8,149). Gellio si sarebbe giovato inoltre del perduto εἰ ἡ τῶν μελλόντων πρόγνωσις ἀφέλιμος di Plutarco.

Per un'idea della fortuna di questi *topoi* nel contesto pur mutato della predicazione gesuitica cfr. *La ricreazione del savio* di Daniello Bartoli: in particolare nel capitolo 2,12, intitolato *Le aquile prese alla rete con le tele di ragno, filate, tessute e tese dall'astrologia per pascersi*, viene citata la definizione degli astrologi di Favorino (Gellio 14,1,2).

⁴ Sull'opportunità di considerare la cornice o scenario dell'argomentazione, così come sull'interpretazione di essa come atto linguistico si sofferma Lo Cascio 1991 pp. 61-112; su quest'ultimo punto si veda soprattutto Eemeren e Grootendorst 1984 pp. 19-46.

⁵ A differenza di Lo Cascio (1991 p. 69 s.) si preferisce intendere il contesto nel modo meno rigido possibile, come l'insieme delle condizioni esterne al testo che ne consentono la produzione, la ricezione e l'interpretazione; mentre alle regolarità interne al testo viene riservata la denominazione di contesto (si tratta del punto di vista della linguistica testuale di Petófi: cfr. Conte 1989² a p. 20). Rispetto alle proposte tassonomiche dell'etnometodologia (cfr. il commento di Duranti 1992 pp. 36-67) si è riscontrato un drastico ridimensionamento, ad esempio in Givón (1989 pp. 73-76); del pari si è avanzata l'ipotesi che il contesto venga attivato soltanto in base all'interazione e non costituisca un dato *a priori* (cfr. Sperber e Wilson 1986 [= 1993] p. 212 s.). Per una valutazione di queste e di altre proposte cfr. Bazzanella 1994 pp. 35-42.

⁶ Elabora una tipologia degli ascoltatori Clark 1987, ripreso da Bazzanella 1994 pp. 65-67: secondo tale prospettiva Gellio costituirebbe un etero-ascoltatore non abilitato a partecipare alla conversazione, non perché la segue in modo clandestino, ma perché privo dell'autorizzazione a prendere la parola, alla pari di tutti gli altri presenti.

⁷ In 2,1,3 Gellio ricorda come Favorino riferisse che Socrate si sottoponeva a esercizi faticosi per irrobustire il corpo: *quam rem cum Fauorinus de fortitudine eius uiri [sc. Socratis] ut pleraque disserens attigisset: πολλάκις inquit ἐξ ἡλίου εἰς ἡλίον εἰστήκει ἀστραβέστερος τῶν πρέμων* (Favorino fr. 97 Barigazzi).

tà, nonché da un fine sia dimostrativo sia persuasivo. Di quest'ultima caratteristica si prenderà consapevolezza soltanto durante la lettura dell'intero capitolo: nelle premesse l'autore non scioglie il dubbio se si tratti di un'esibizione di talento oppure del resoconto di un'opinione seria e ponderata (§ 2). *istos* infine richiama una terza figura, oltre al locutore e all'ascoltatore: dalle parole di Favorino risulterà chiaro come il messaggio sia diretto in larga misura agli astrologi, distinti in qualità di allocutari dagli ascoltatori presenti alla conferenza del filosofo. Mentre questi ultimi si collocano su di un piano empirico, dipendente dall'ambiente effettivo dell'enunciazione, i primi rientrano nella descrizione semantica dell'enunciato⁸ e costituiscono gli interlocutori privilegiati dell'argomentazione.

1.2. La struttura

A § 2 Gellio afferma di aver annotato i punti essenziali del discorso di Favorino, di cui intende fornire un resoconto articolato in due sezioni principali, corrispondenti ai §§ 2-31 e 32-36: esse contengono rispettivamente l'esposizione dei *capita autem locorum et argumentorum quibus usus est* [sc. *Fauorinus*] e dei consigli affinché i discorsi disonesti degli astrologi non insidino la *fides* degli ingenui.

La prima, ampia sezione del testo risulta disposta secondo una relazione appositiva tra l'introduttore cataforico⁹ *ad hanc ferme sententiam* (§ 2), costituito da un sintagma preposizionale contenente un dimostrativo e un meccanismo di modulazione¹⁰, e il discorso stesso. Esso in chiusura (§ 32) viene ripreso mediante un'espressione anaforica formata da un dimostrativo con antecedente frasale¹¹ (*haec nos sicca et incondita et prope-modum ieiuna oratione attingimus*), complemento oggetto di *attingere*, analogo ad *adnotare*, che a § 2 costituisce un introduttore implicito. Risulta evidente che i citanti¹² assolvono a una funzione demarcativa¹³, segnalando i limiti entro i quali si estende l'enunciazione.

⁸ Cfr. Ducrot 1980 p. 36 s. e Mortara Garavelli 1985 pp. 51-55; per un inquadramento dal punto di vista delle istanze narrative cfr. Chatman 1978 (= 1981) pp. 155-159.

⁹ Cfr. sulla catafora in generale Marelli 1979 pp. 195-202; in latino Pinkster 1984 (= 1991) p. 309.

¹⁰ *ferme* viene usato per ridurre la precisione del contenuto proposizionale dell'enunciato: l'occorrenza di esso è tuttavia determinata nel caso specifico da ragioni di modestia, come provano le affermazioni di Gellio a § 32. Sui meccanismi di modulazione in italiano cfr. Bazzanella 1994 p. 155 s.; 1995 pp. 238-240.

¹¹ Sugli aspetti sintattici dei dimostrativi con antecedente frasale in italiano cfr. Calabrese 1988 pp. 625-627.

¹² Per la distinzione tra frase citante e frase citata, nonché per una tassonomia del primo tipo cfr. Mortara Garavelli 1995.

¹³ La funzione demarcativa pertiene al piano metatestuale e concerne l'organizzazione del testo dal punto di vista dell'articolazione interna e della struttura argomentativa, opponendosi alle difficoltà di pianificazione. Cfr. Bazzanella 1994 p. 160 s.; 1995 p. 246 s.

L'atto della ripartizione si esplica in un annuncio premesso nel quale chi scrive fa riferimento alla marca illocutiva del successivo discorso, immediatamente proferito¹⁴: *capita* (§ 2), che connota lo statuto comunicativo delle unità successive, viene posto in rilievo da *autem*, la cui funzione a livello locale¹⁵ consiste nel sottolineare un particolare segmento d'informazione ritenuto saliente nel contesto¹⁶. A § 32, dopo la lunga sezione subordinata all'annuncio di § 2, ritorna l'osservazione sulla specifica natura della riformulazione proposta: *haec nos sicca et incondita et propemodum ieiuna oratione adtingimus*. La parte successiva prende avvio ancora per il tramite di introduttori che si riferiscono al compimento di azioni linguistiche (§ 32: *exsequebatur atque identidem commonebat*).

Per quanto concerne i modi del riporto¹⁷, la relazione tra la replica e l'originale si colloca lungo un *continuum* orientato dal più al meno mimetico: il § 1 e parte del § 2 infatti rappresentano l'atto di parola e informano sull'argomento; i paragrafi successivi (§§ 2-7) conservano o riproducono aspetti dello stile del discorso originale, oltre al contenuto di esso; segue (§§ 8-11) il più mimetico dei tipi di riporto (discorso diretto), all'interno del quale viene tuttavia riconosciuta una stilizzazione, poiché la mimesi, per quanto fedele, comporta una riformulazione delle parole effettivamente pronunciate¹⁸. Nel resto del capitolo le diverse categorie continuano ad essere presenti, tutte e in modo alternato, a parziale smentita delle dichiarazioni metadiscorsive di § 2 e § 32.

La materia dei §§ 2-31 viene disposta secondo un ordine a lista, nel quale ogni sequenza risulta completa sotto il profilo tematico e comunicativo, e assolve alla medesima funzione delle altre¹⁹. I confini dell'articolazione interna del discorso sono segnalati attraverso appositi demarcati, cioè segnali per il tramite dei quali viene definita una struttura testua-

¹⁴ Cfr. Rehbein 1981 pp. 236-246.

¹⁵ Kroon (1995 pp. 226-280) imposta la trattazione di *autem* sulla distinzione tra *local scope* (a livello di frase *autem* costituisce una marca di *focus*) e *global scope* (a livello di testo *autem* indica la discontinuità tematica), riconoscendo come funzione di base la segnalazione dello statuto discreto di un segmento testuale rispetto al contesto verbale o non verbale precedente. Vengono in tal modo ricondotti a una proprietà comune i diversi usi ampiamente riconosciuti dalla letteratura specifica: cfr. Hand 1929-1945 [1969] s.v. *autem*; Kühner e Stegmann 1912 (= 1955) § 165; Saur 1913 pp. 14-27; La Harpe 1923 pp. 65-71; Szantyr 1965 (= 1972) § 262.

¹⁶ *autem* segnala cioè l'informazione focale, che in termini di grammatica funzionale caratterizza «constituents which present the relatively most important or salient information with respect to the pragmatic information of the Speaker and the Addressee» (Dik 1981³ p. 149). Sulle relazioni tra tema e *focus* in latino, sempre nella prospettiva della grammatica funzionale, cfr. Somers 1994 p. 159 s.; sui focalizzatori in italiano cfr. Bazzanella 1994 p. 161; 1995 p. 247 s.

¹⁷ Mortara Garavelli (1985 pp. 17-21) ricorre a 'riporto' nel senso di «rapporto, relazione, resoconto» come etichetta comune ai tre principali modi di riferire parole altrui: discorso diretto, indiretto, indiretto libero.

¹⁸ Cfr. Mortara Garavelli 1985 pp. 32-36 e bibliografia ivi discussa.

¹⁹ Sulle strutture testuali applicate al latino cfr. Kroon 1995 pp. 80-88.

le pianificata²⁰: *atque* (§§ 3, 14, 19 e 26), *deinde* (§ 7), *praeterea* (§ 11), *uero* (§ 23) e *autem* (§§ 27 e 31). Poiché la selezione di essi è diretta verso connettivi diversi da quelli usati nelle scansioni interne a ogni sequenza, pare possibile supporre che nella genesi del testo si siano voluti differenziare dagli altri i livelli gerarchicamente maggiori, ponendone in rilievo la consequenzialità e distinguendone se necessario la pregnanza²¹.

1.2.1. *Argumentum ad hominem*

2b. *disciplinam istam Chaldaeorum tantae uetustatis non esse, quantae uideri uolunt, neque eos principes eius auctoresque esse, quos ipsi ferant, sed id praestigiarum atque officiarum genus commentos esse homines aeruscatores et cibum quaestumque ex mendaciis captantes.*

La prima sequenza (§ 2), sotto l'apparente indagine sull'origine più o meno remota della disciplina in oggetto, nasconde la definizione della figura dell'astrologo (*argumentum ad hominem*)²², premettendola all'esposizione dei temi più dibattuti tra i *genethliaci* con evidente fine denigratorio. L'astrologia, osserva anzitutto Favorino, non risale agli antichi Caldei, e costituisce piuttosto un pretesto con il quale alcuni accattoni (*aeruscatores*) cercano di ricavare facili profitti. Si tratta di una fallacia argomentativa, uno schema poco solido, dotato di forza persuasiva non certa²³: in particolare il forte rilievo conferito al motivo del guadagno pare riconducibile al tipo circostanziale, per mezzo del quale si insinua che l'unica motivazione degli avversari è costituita dall'interesse personale (non dunque - in questo caso - lo studio di un'antichissima disciplina nata in Egitto)²⁴. Sotto il pro-

²⁰ Cfr. per l'italiano Bazzanella 1994 p. 160 s.; 1995 p. 246 s. La linguistica testuale ha compiuto numerose indagini sulla lessicalizzazione dei confini enunciativi: cfr. ad es. per l'italiano Stammerjohann 1977; Berretta 1984; Lichem 1985. Rosén 1989 delinea una sintetica panoramica dei connettivi usati nel latino repubblicano, descrivendone frequenza e apporto semantico anche alla luce delle traduzioni da originali greci; per un inquadramento diacronico cfr. Janson 1979 pp. 90-126.

²¹ Cfr. *infra* § 1.2.7, commento a § 23 del capitolo di Gellio.

²² Il termine viene inteso nel senso più ampio, come argomento relativo non ai fatti in esame, ma ai motivi e allo sfondo di coloro che avanzano un'opinione: esso si configura pertanto come un attacco diretto o indiretto alla persona del proprio avversario, anziché ai suoi argomenti. Cfr. Eemeren e Grootendorst 1984 pp. 190-192; Eemeren, Grootendorst e Kruijer 1987 p. 83 s. Forniscono un'interpretazione più ristretta, in linea con osservazioni avanzate già da Locke, Perelman e Olbrechts-Tyteca 1958 (= 1966) pp. 117-121, seguiti da Lo Cascio 1991 p. 353 s. Cfr. anche Lausberg 1960 § 376.

²³ Cfr. per una prima tassonomia Aristotele *soph. el.* 165b24-168a16 e il commento di Eemeren, Grootendorst e Kruijer 1987 pp. 78-94.

²⁴ Le altre varianti dell'*argumentum ad hominem* secondo Eemeren e Grootendorst (1984 pp. 190-192) sono l'offesa, esprimibile come un attacco personale diretto, e il *tu quoque*, mediante il quale viene posto in rilievo il fatto che l'avversario attacca (o difende) un punto di vista che in precedenza ha difeso (o attaccato).

filo della grammatica argomentativa²⁵ si osserva semplicemente la giustapposizione di un'opinione a una contro-opinione: quest'ultima va ricondotta a Favorino (locutore₂, dopo Gellio = locutore₁); la prima all'allocutario, che diviene nella prospettiva del riporto locutore₃.

Per quanto concerne gli atti linguistici²⁶, all'assertivo del punto di vista del locutore₃, espresso mediante i citanti espliciti *uideri uolunt e ferant*, segue il rifiuto di esso da parte di locutore₂, la cui ripulsa pare formalizzabile come illocuzione negativa di un commissivo. La relazione logico-semantiche di estensione per variazione sostitutiva²⁷, individuata dalla struttura *non... esse... neque... esse → sed... esse*, segna i confini di questo intervento.

1.2.2. *Argumentum a causa*

3. atque eos, quoniam uiderent terrena quaedam inter homines sita caelestium rerum sensu atque ductu moueri, quale est, quod oceanus quasi lunae comes cum ea simul senescit adolescitque, hinc uidelicet sibi argumentum ad persuadendum parauisse, ut crederemus omnia rerum humanarum et parua et maxima tamquam stellis atque sideribus euincta duci et regi. 4. esse autem nimis quam ineptum absurdumque, ut, quoniam aestus oceani cum lunae curriculo congruit, negotium quoque alicuius, quod ei forte de aquae ductu cum riuatibus aut de communi pariete cum uicino apud iudicem est, ut existimemus id negotium quasi habena quadam de caelo uinctum gubernari. 5. quod etsi ui et ratione quapiam diuina fieri potest, nequaquam id tamen censebat in tam breui exiguoque uitae spatio quantouis hominis ingenio comprehendere posse et percipi, set coniectari pauca quaedam, ut uerbo ipsius utar, *καχυμπερόστερον* nullo scientiae fundo concepta, sed fusa et uaga et arbitraria, qualis longinqua oculorum acies est per interualla media caligantium; 6. tolli enim, quod maxime inter deos atque homines differt, si homines quoque res omnis post futuras praenoscerent.

²⁵ Cfr. Toulmin 1958 (= 1975) pp. 90-100; Eemeren e Grootendorst 1984 pp. 75-93; Eemeren, Grootendorst e Kruijer 1987 pp. 8-36; Lo Cascio 1991 pp. 151-165. Le categorie o funzioni argomentative principali sono rappresentate dagli argomenti (*data*), tra i quali rientrano i fatti e le prove disponibili; dall'opinione (*claim*), costituita da un'ipotesi o da una pretesa inferita sulla base dei dati; e dalla regola generale (*warrant*), che consente di sostenere e giustificare un'opinione mediante un argomento.

²⁶ Oltre agli ovvi rimandi a Austin 1962 (= 1987); Searle 1969 (= 1976); Sbisà (ed.) 1978, cfr. Eemeren e Grootendorst 1984 pp. 95-118 per un'applicazione ai testi argomentativi. I due studiosi propongono di ricondurre agli assertivi gli atti linguistici mediante i quali il parlante comunica il proprio punto di vista o la propria attitudine (obbligo di difendere il proprio assunto) rispetto a un tema; ai direttivi l'incoraggiare, richiedere o pretendere una spiegazione; ai commissivi ogni accettazione. La formulazione di dubbi può infine essere interpretata come negazione illocutiva di un commissivo, cioè rifiuto di un'accettazione. Per una prima valutazione della forza illocutiva di alcune costruzioni latine cfr. Pinkster 1984 (= 1991) pp. 237-254 e Risselada 1989.

²⁷ Sulle relazioni logico-semantiche interproposizionali cfr. ad es. Halliday 1985 pp. 193-216; Pasch 1987.

La seconda sequenza (§§ 3-6) affronta il fondamento stesso della disciplina, cioè la dimostrazione di un influsso degli astri sulle vicende umane grazie all'esame dei condizionamenti che essi producono sui fenomeni naturali (*argumentum a re: a causa*)²⁸; del parere degli avversari viene fornito un completo resoconto, in cui l'opinione che tutti gli eventi dipendano dalla guida degli astri viene sostenuta mediante una giustificazione il cui argomento²⁹, segnalato da *quoniam*, comprende una formulazione generica e un'esemplificazione, introdotta da *quale est quod*, relativa al fenomeno delle maree. La regola generale, implicita per ragioni di ovvietà, consiste nel generalissimo principio dell'analogia, con cui si istituisce l'uguaglianza tra due rapporti.

Nella sua replica Favorino (§ 4) respinge tale argomentazione, fornendone un ulteriore resoconto: sul piano dell'espressione il verbo *esse* compare dislocato a sinistra e posto in evidenza da *autem* in funzione di demarcativo di discontinuità all'interno di una struttura presentativa³⁰, mentre una serie puntuale di parallelismi³¹ accentua la coesione con il cotesto precedente. Alla contro-opinione viene abbinata non una giustificazione, ma la *reductio ad absurdum*³² della posizione avversaria: essa

²⁸ Cfr. Lausberg 1960 §§ 378-381.

²⁹ Così viene definito esplicitamente anche da Gellio: *sibi argumentum ad persuadendum parauisse*.

³⁰ Kroon (1995 p. 261 s.) esamina *autem* in frasi presentative in cui vengono introdotte entità completamente nuove. Sulle frasi presentative in latino cfr. Pinkster 1984 (= 1991) p. 224 s.

³¹ Cfr. ARGOMENTO *quoniam... moueri → quoniam... congruit*; ESEMPLIFICAZIONE *quale est quod... adolescit → quod ei forte... apud iudicem est*; OPINIONE *hinc uidelicet... regi → ut existimemus... gubernari*; la transizione dall'argomento all'opinione viene espressa mediante *ut crederemus a § 3 e ut existimemus a § 4*.

³² L'esame delle proposizioni costituite da ipotesi alla luce delle relative conseguenze implica anche il caso che, se una di esse risulta inaccettabile, anche l'ipotesi da cui è stata dedotta venga respinta (*reductio ad impossibile*). Schematicamente: se *p* allora *q*; ma non-*q*; dunque non-*p*. Platone *Parm.* 128d fa riferimento a uno scritto di Zenone in cui l'unità e l'immobilità dell'ente parmenideo erano difese contro l'ipotesi che esista una pluralità mediante l'esame delle conseguenze assurde derivanti da essa. Tale metodo di confutazione coincide probabilmente con la prima definizione della dialettica in Aristotele: di essa il filosofo dice che Zenone fu l'inventore (Diogene Laerzio 8,57 e 9,25; Sesto Empirico *adu. math.* 7,7), presumibilmente perché fu il primo a impiegare la *reductio ad impossibile* nella metafisica. Poiché l'esempio standard di questo procedimento è rappresentato dalla dimostrazione dell'incommensurabilità tra la diagonale e il lato del quadrato (*an. pr.* 41a21-37), la cui conclusione procede non sillogisticamente, ma sulla base dell'ipotesi posta (ἐξ ὑποθέσεως; cfr. Mignucci 1969 pp. 424-426), pare verosimile supporre che Zenone stesso avesse tratto l'ἀναγωγὴ εἰς τὸ ἀδύνατον dalla matematica pitagorica. Rispetto al procedimento di Zenone l'ἐλεγχος socratico ammette ipotesi che siano non soltanto auto-contraddittorie, ma anche semplicemente false, come si può verificare a proposito della dimostrazione che la virtù non è insegnabile (*Men.* 93a-96c): pare adeguato definire questi casi *reductio ad absurdum*. Nel pensiero aristotelico la *reductio ad impossibile* ritorna nel contesto della logica non sillogistica degli *analitici*: impiegando il principio di contrapposizione e il principio di transitività come regole d'inferenza, il filosofo dimostra che una proposizione e la contraddittoria di essa non possono comportare la medesima conclusione, poiché – a suo avviso – ciò determi-

viene condotta nella forma di una *concessio*³³ (§ 5), in cui si dichiara che, se anche si ammettesse la dipendenza delle sorti umane dall'influsso astrale, l'uomo non avrebbe la capacità di verificarla: tale opinione risulta sostenuta mediante l'argomento *in tam breui exiguoque uitae spatio*, e l'implicita regola generale che occorrerebbe più d'una vita, e quindi un osservatore non umano, per formulare una descrizione conveniente dei movimenti celesti. In base alla regola generale, si può avanzare l'ipotesi che gli uomini dispongano di una conoscenza tanto complessa; ma in questo caso verrebbero eliminate in modo assurdo le differenze tra essi e le divinità. *enim* (§ 6) introduce un'unità contenente conoscenze condivise: esso nella prospettiva del locutore₁ (Gellio) comporta in modo più o meno diretto un appello al consenso implicito del lettore; ma poiché compare all'interno del discorso del locutore₂ pare interpretabile anche come richiamo rivolto già da Favorino al proprio uditorio³⁴.

Per quanto concerne il piano dell'espressione, *hinc uidelicet sibi argumentum ad persuadendum parauisse* (§ 3) fa riferimento all'assertivo con cui il locutore₃ avanza la propria argomentazione, i cui effetti perlocutivi vengono definiti attraverso *crederemus* (§ 3) e *existimemus* (§ 4), riconducibili al locutore₁ e a un generico pubblico con il quale egli si identifica. *esse... nimis quam ineptum absurdumque* (§ 4) corrisponde – sul versante del locutore₂ – all'illocuzione negativa di un commissivo, mentre *censebat e ut uerbo ipsius utar* (§ 5) costituiscono altri assertivi di argomentazione.

1.2.3. *Argumentum a modo*

7. ipsam deinde siderum stellarumque obseruationem, quam esse originem scientiae suae praedicarent, hautquaquam putabat liquide consistere. 8. "nam si principes Chaldaei, qui in patentibus campis colebant, stellarum motus et uias et discessionem et coetus intuentes, quid ex his efficeretur, obseruauerunt, procedat – inquit – haec sane disciplina, set sub ea modo inclinatione caeli, sub qua tunc Chaldaei fuerunt; non enim potest – inquit – ratio Chaldaeorum obseruationis manere, si quis ea uti uelit sub diuersis caeli regionibus. nam quanta – inquit –

nerebbe conseguenze assurde, del tipo dato che non-*q*, è necessario che *q* (*an. pr.* 57a36-57b17: cfr. Mignucci 1969 pp. 609-614). In ambito stoico τὸ διὰ δύο τροπικῶν θεώρημα pare assai diffuso, stando alle testimonianze di Origene *Cels.* 7,15 e Sesto Empirico *Pyrrh.* 2,2 s. Cfr. su tutto l'argomento Kneale e Kneale 1962 (= 1972) pp. 13-15, 116-120, 203; sulla presenza del ragionamento per assurdo nell'argomentazione per mezzo del ridicolo cfr. Perelman e Olbrechts-Tyteca 1958 (= 1966) p. 218.

³³ Cfr. Fontanier 1827-1830 [1977] pp. 415-417; Lausberg 1960 § 856.

³⁴ L'interpretazione di *enim* come segnale discorsivo che fa riferimento alle conoscenze condivise tra parlante e ascoltatore, con dominio circoscrivibile a un'unica unità testuale a livello interattivo, viene avanzata da Kroon 1989 p. 235 s.; 1995 pp. 171-209. Per l'italiano Bazzanella (1994 pp. 154-156; 1995 pp. 236-238, 240 s.) parla di fatismi, che sottolineano l'aspetto di coesione sociale della comunicazione, e di segnali di richiesta di accordo *e/o* conferma. Prima di questa nuova ipotesi gli interpreti spiegano con difficoltà le differenze d'uso tra *nam* ed *enim*: cfr. Fritsch 1859 pp. 5-8; Hand 1929-1945 [1969] s.v. *enim*; Kühner e Stegmann 1912 (= 1955) § 171; La Harpe 1923 pp. 82-92; Szantyr 1965 (= 1972) § 276.

partium circulatorumque caeli ex deurgentia et conuexionibus mundi uarietas sit, quis non uidet? 9. eadem igitur stellae, per quas omnia diuina humanaque fieri contendunt, sicuti non usquequaque pruinas aut calores cient, sed mutant et uariant tempestatesque eodem in tempore alibi placidas, alibi uiolentas mouent, cur non euenta quoque rerum ac negotiorum alia efficiunt in Chaldaeis, alia in Gaetulis, alia apud Danuuium, alia apud Nilum? 10. per autem – inquit – inconsequens ipsum quidem corpus et habitum tam profundi aeris sub alio atque alio caeli curuamine non eundem manere, in hominum autem negotiis stellas istas opinari idem semper ostendere, si eas ex quacumque terra conspexeris”.

deinde apre la sequenza sul metodo della disciplina (§§ 7-10: *argumentum a re: a modo*)³⁵: esso, fa notare Favorino, pare destituito di ogni fondamento. A tale opinione (§ 7) segue la giustificazione, articolata in due segmenti paralleli: il primo, espresso in forma di *concessio*, ammette il potere previsionale dell'astrologia se ci si limita al territorio delimitato dall'angolo d'incidenza dei Caldei, che per primi hanno scrutato il cielo. Il secondo (§ 8), una riformulazione più circostanziata dell'opinione espressa a § 7, contempla il caso opposto: la consistenza delle speculazioni astrologiche svanisce al variare delle latitudini. Quest'ultima affermazione richiede un supporto esplicativo, in cui si chiarisce che l'inclinazione e la convessità del mondo determinano varietà di regioni sulla terra e di orbite in cielo. Sul piano linguistico *nam* assolve nelle due occorrenze successive di § 8 alla funzione di segnalare un'unità testuale che fornisce informazione di sfondo, o serve da cornice o da riferimento per un'unità più centrale³⁶. *igitur* a § 9 riprende il ragionamento dopo queste premesse³⁷: l'argomento dell'analogia con gli effetti sul clima, adoperato in precedenza dagli avversari (§ 3), viene recuperato partigianamente al fine di giustificare l'opinione di Favorino. Espressa dapprima in forma di interrogativa (§ 9), essa viene ribadita in modo più reciso mediante la consueta *reductio ad absurdum*, introdotta da *autem* (§ 10) in funzione di demarcativo di discontinuità argomentativa³⁸: se si supponesse che le stelle pro-

³⁵ Cfr. Lausberg 1960 § 390.

³⁶ Kroon (1989 p. 234 s.; 1995 pp. 144-170) considera *nam* come segnale discorsivo che istituisce una relazione di sussidiarietà tra due unità testuali, a livello di presentazione e di organizzazione dell'informazione da parte del locutore. Tale interpretazione supera le difficoltà determinate dalla volontà di ricondurre tutte le ricorrenze della particella a una relazione di causalità: Schiwy (1932 pp. 25-34) ad esempio, alla pari di studiosi precedenti, ricorre all'ipotesi di un'ellissi dell'*explanandum* ove il rapporto tra due proposizioni non sia immediatamente giustificabile in questi termini. Già Hand tuttavia (1929-1945 [1969] s.v. *nam*) notava l'inadeguatezza di simili soluzioni. Proprietà differenti, mal conciliabili a livello sincronico, sono individuate da Fritsch 1859 p. 3 s.; Kühner e Stegmann 1912 (= 1955) § 170; La Harpe 1923 pp. 71-82; Szantyr 1965 (= 1972) § 274.

³⁷ Kroon (1989 pp. 236-238) descrive *igitur* come un connettivo che marca un importante nuovo passo nella struttura sequenziale delle idee, dopo il completamento nel contesto precedente di una necessaria precondizione. Cfr. anche Wölfflin 1886; Kühner e Stegmann 1912 (= 1955) § 174; Szantyr 1965 (= 1972) § 279.

³⁸ La funzione del segnalare gli stadi di un'argomentazione viene attribuita ad *autem* da Kroon 1995 pp. 263-265.

ducono effetti diversi in cielo e uguali in terra si ragionerebbe *per inconsequens*, vanificando la regola generale dell'analogia.

L'intera sezione si rivela fortemente connotata sotto il profilo comunicativo: dopo l'accostamento delle posizioni del locutore₁ (assertivo: § 7 *praedicarent*) e del locutore₂ (illocuzione negativa di commissivo: § 7 *hautquaquam putabat liquide consistere*), si osserva la triplice ripresa del citante verbale neutro *inquit* a § 8. La prima occorrenza compare in combinazione con il concessivo *procedat* e con gli epistemici *sane* e *modo*: *sane*³⁹ viene impiegato a livello interattivo dal locutore₂, al fine di esprimere un parere positivo (sarcastico) sul contenuto dell'asserzione del locutore₁; *modo*⁴⁰ connota l'immediata obiezione in cui vengono evocate, per essere escluse, alternative allo stato di cose cui si fa riferimento. Esse si dispongono lungo una scala di attese in cui l'unità in questione occupa il posto più basso. Il secondo *inquit* esprime l'illocuzione negativa di un commissivo: *non enim* infatti connota enunciati discutibili, alla pari di proteste e obiezioni, che implicano il rifiuto di una presupposizione contenuta nel contesto o di un'opinione comune⁴¹. Il terzo *inquit* compare all'interno di un'interrogativa con forza assertiva che richiama un'informazione pertinente appellandosi all'enciclopedia degli interlocutori. Dopo il direttivo di richiesta di spiegazioni di § 9 l'ultimo *inquit* (§ 10) connota l'illocuzione negativa di un commissivo. Se si osservano le realizzazioni di quest'atto linguistico nella sequenza in esame, si constata come esse costituiscano successive riformulazioni del medesimo rifiuto, che assume forme sempre più circostanziate lungo lo sviluppo dell'argomentazione⁴².

1.2.4. *Argumentum a loco*

11. praeterea mirabatur id cuiquam pro percepto liquere stellas istas, quas a Chaldaeis et Babyloniis siue Aegyptiis obseruatas ferunt, quas multi erraticas, Nigidius erroneas uocat⁴³, non esse plures quam uolgo dicerentur; 12. posse enim fieri existimabat, ut et alii quidam planetes pari potestate essent, sine quibus recta atque perpetua obseruatio perfici non quiret, neque eos tamen cernere homines possent propter exuperantiam uel splendoris uel altitudinis. 13. "nam et quaedam - inquit - sidera e quibusdam terris conspiciuntur earumque terrarum hominibus nota sunt; sed eadem ipsa ex alia omni terra non uidentur et sunt aliis omnino ignarissima".

³⁹ Cfr. Risselada 1994 pp. 333-339; sul cosiddetto *sane* concessivo cfr. Kühner e Stegmann 1912 (= 1955) § 144.3.

⁴⁰ Cfr. Risselada 1994 pp. 324-333; l'impiego restrittivo viene riconosciuto già da Hand 1829-1845 [1969] s.v. *modo*.

⁴¹ Cfr. Kroon 1989 p. 236; 1995 pp. 196-198.

⁴² Il carattere asimmetrico delle unità introdotte da *nam* è provato proprio dalla trasparenza argomentativa con cui ogni riformulazione può essere ricondotta alla precedente unità principale indipendentemente dalle sussidiarie.

⁴³ Cfr. Nigidio fr. 87 Swoboda.

La quarta sequenza (§§ 11-13) prende in esame la questione del numero delle stelle, strettamente dipendente dalla posizione dell'osservatore (*argumentum a re: a loco*)⁴⁴. Favorino si chiede come gli astrologi non ammettano l'esistenza di altri corpi celesti oltre a quelli ad essi visibili, la cui influenza potrebbe essere determinante per l'elaborazione dei pronostici. L'opinione, espressa come di consueto in forma di relazione logico-semanticamente di estensione per variazione sostitutiva, comprende la negazione della posizione dell'avversario e la proposta del locutore₂, motivata attraverso una giustificazione il cui argomento è introdotto, dopo il passaggio alla forma diretta, da *nam* (§ 13). Se si esamina attentamente la forma linguistica di queste due ultime parti si nota come entrambe siano costruite su di una relazione di estensione per contrasto⁴⁵: l'argomento aggiunge semplicemente un richiamo alla discussione appena conclusa sulla posizione dell'osservatore⁴⁶.

L'impiego in apertura dell'espressivo *mirabatur* impone un'inversione all'ordine di presentazione delle opinioni: da questo momento, a differenza di quanto è avvenuto in precedenza, il locutore₂ anticipa l'avversario nell'esposizione del proprio punto di vista. A quest'ultimo va riferito *pro percepto liquere. enim* a § 12 compare in combinazione con l'assertivo *existimabat*, al fine di connotare l'unità in cui si trova come reazione a una precedente affermazione⁴⁷.

1.2.5. *Argumentum a tempore*

14. "atque uti demus - inquit - et has tantummodo stellas et ex una parte terrae obseruari debuisse, quae tandem finis obseruationis istius fuit et quae tempora satis esse uisa sunt ad percipiendum, quid praemonstraret aut coetus stellarum aut circuitus aut transitus? 15. nam si isto modo coepta fieri obseruatio est, ut animaduerneretur, quo habitu quaque forma quaque positura stellarum aliquis nasceretur, tum deinceps ab ineunte uita fortuna eius et mores et ingenium et circumstantia rerum negotiorumque et ad postremum finis etiam uitae spectaretur eaque omnia, ut usu uenerant, litteris mandarentur ac postea longis temporibus, cum ipsae illae eodem in loco eodemque habitu forent, eadem ceteris quoque euentura existimarentur, qui eodem illo tempore nati fuissent; 16. si isto - inquit - modo obseruari coeptum et ex ea obseruatione composita quaedam disciplina

⁴⁴ Cfr. Lausberg 1960 §§ 382-384.

⁴⁵ Cfr. § 12 et alii planetes... non quiret vs neque eos tamen... altitudinis; § 13 et quaedam sidera... nota sunt vs sed eadem ipsa... omnino ignarissima.

⁴⁶ Si noti la ripresa § 10 *eas* [sc. stellas] *conspexeris* → § 13 *sidera... conspiciuntur*: in essa il soggetto indeterminato alla seconda persona singolare (cfr. Szantyr 1965 [= 1972] § 222c) lascia posto a una focalizzazione dell'oggetto, attuata mediante un verbo al passivo, maggiormente connotato sul piano dell'obiettività. Sulle funzioni del passivo italiano cfr. Bazzanella 1994 pp. 134-138.

⁴⁷ Kroon (1995 pp. 175-183) si sofferma sull'impiego di *enim* negli *a parte*, in clausole di apertura di una nuova scena, in improvvisi cambiamenti nel flusso del discorso, in cambi di parlante nei testi drammatici, formulando osservazioni valide anche per altri generi.

est, nullo id pacto potest procedere. 17. dicant enim, quot tandem annis uel potius quot saeculis orbis hic obseruationis perfici quiuerit". 18. constare quippe inter astrologos dicebat stellas istas, quas erraticas dicerent, quae esse omnium rerum fatales uiderentur, infinito prope et innumerabili numero annorum ad eundem locum cum eodem habitu simul omnes, <unde> profectae sunt, <redire> ut neque ullus obseruationis tenor neque memoriae, <neque> ulla effigies litterarum tanto aeuo potuerint edurare.

Ancora senza che il modo del riporto possa influire sulla struttura argomentativa, una nuova sequenza viene introdotta all'interno del discorso diretto apertosi con la spiegazione della precedente: i §§ 14-18 compiono un'analisi del *modus obseruationis*, giudicato inadeguato poiché richiede tempi lunghissimi (*argumentum a re: a tempore*)⁴⁸, presumibilmente pari alla durata del grande anno, in seguito al quale tutti gli astri vengono a trovarsi nella medesima posizione reciproca originaria⁴⁹. Se si osserva la struttura del passo, imperniata su di una *reductio ad absurdum*, pare evidente come l'*incipit* sia contrassegnato dalla ripresa del citante neutro *inquit* che introduce una *concessio*; ad essa seguono le interrogative di reazione polemica *quae... finis?* e *quae tempora?* che propongono una sfida all'avversario, supportata da opportuna argomentazione a § 15 s., introdotta da *nam* indicatore di giustificazione. La costituzione di questa seconda parte del testo risulta scandita dalla replica di *si isto modo coepta fieri obseruatio est* (§ 15) in *si isto - inquit - modo obseruari coeptum* (§ 16): con tale strategia il locutore ricava uno spazio in cui esprimere il proprio commento, sovrapponendolo alle informazioni sugli astrologi di cui dispone⁵⁰. Alla ripetizione già presente nell'originale Gellio somma una strategia di orientamento del lettore e dispone *inquit* in chiara funzione demarcativa. A § 17 il nuovo atto linguistico non richiede la precisazione del citante verbale, poiché *enim* e *dicant* indirizzato al locutore₃ non possono che riguardare il locutore₂: non è infatti immaginabile un 'salto' tra i piani enunciativi che causi la sovrapposizione tra la prospettiva del locutore₁ e quella del locutore₂ (Gellio che si rivolge direttamente agli astrologi menzionati da Favorino). *quippe* a § 18, senza che il mutato grado di mimesi influisca sullo sviluppo argomentativo, introduce l'argomento con cui viene giustificata l'opinione di § 14: anch'esso viene combinato a un citante verbale (*dicebat*) e introduce una versione più circostanziata di un'opinione espressa in precedenza.

Rispetto agli atti linguistici l'assertivo che attesta l'accettazione provvi-

⁴⁸ Cfr. Lausberg 1960 §§ 385-389.

⁴⁹ Sulla diffusione del tema in ambito latino cfr. ad es. Cicerone *rep.* 6,24; *nat. deor.* 2,51; *fin.* 2,102; *Tim.* 33.

⁵⁰ Sulle funzioni testuali della ripetizione (soprattutto dialogica) cfr. Bazzanella 1994 pp. 209-213; Hardy 1996 (con riferimento ai tipi di riporto); Merlini Barbaresi 1996 (intende la similarità nei termini dell'iconicità diagrammatica della semiotica di Peirce). Per un approccio conversazionalista all'uso del *restart* cfr. ad es. Goodwin 1981 pp. 56-65.

soria del punto di vista del locutore, (§ 14) risulta seguito da un direttivo di sfida combinato a un assertivo di argomentazione (§§ 14-16), entrambi riformulati in una coppia di atti analoghi a § 17 s. A livello superficiale cambia soltanto il tipo di frase che esprime una medesima forza illocutiva: prima un'interrogativa, poi un'imperativa.

1.2.6. *Argumentum a simili*

19. atque illud etiam, cuiusmodi esset, considerandum putabat, quod aliud stellarum agmen foret, quo primum tempore conciperetur homo in utero matris, aliud postea, cum in decem mensibus proximis in lucem ederetur, quaerebatque, qui conueniret diuersam super eodem fieri demonstrationem, si, ut ipsi putarent, alius atque alius earundem stellarum situs atque ductus alias atque alias fortunas daret. 20. sed et nuptiarum tempore, ex quibus liberi quaerentur, atque ipso etiam illo maris ac feminae coitu iam declarari oportere dicebat certo quodam et necessario stellarum ordine, quales qualique fortuna homines gignerentur, ac multo etiam ante, cum pater ipse atque mater nascerentur, ex eorum genitura debuisse iam tunc prospici, quinam olim futuri essent, quos hi creaturi forent, et supra longe atque longe per infinitum, ut, si disciplina ista fundamento aliquo ueritatis nixa est, centesimo usque abhinc saeculo uel magis primo caeli atque mundi exordio atque inde iam deinceps continua significatione, quotiens generis auctores eiusdem hominis nascerentur, stellae istae praemonstrare debuerint, qualis qualique fato futurus sit, quisquis hodie natus est. 21. "quo autem - inquit - pacto credi potest uniuscuiusque stellarum formae et positionis sortem atque fortunam uni omnino homini certam destinatumque esse eamque formam post longissima saeculorum spatia restitui, si uitae fortunarumque eiusdem hominis indicia in tam breuibis interuallis per singulos maiorum eius gradus perque infinitum successionum ordinem tam saepe ac tam multipliciter eadem ipsa non eadem stellarum facie denotantur? 22. quod si id fieri potest eaque diuersitas atque uarietas admittitur per omnis antiquitatis gradus ad significanda eorum hominum, qui post nascentur, exordia, imparilitas haec turbat obseruationem, omnisque ratio disciplinae confunditur".

Nella nuova sequenza (§§ 19-22) il § 19s. espone l'opinione secondo cui gli astri coincidenti con il momento del concepimento e quelli coincidenti con il momento della nascita richiederebbero una diversa valutazione delle sorti del nascituro, giustificandola mediante sia l'argomento della posizione diversa delle stelle al variare del tempo sia la regola generale secondo cui il corso degli astri cambia le sorti degli uomini. *sed* a § 20 introduce una possibile risposta dell'avversario (*subiectio*)⁵¹, rendendo esplicito un contrasto discorsivo⁵²: se il destino di un individuo è scritto

⁵¹ Cfr. Fontanier 1827-1830 [1977] p. 374 s.; Lausberg 1960 §§ 771-775.

⁵² Su *sed* cfr. Kühner e Stegmann 1912 (= 1955) § 161; Saur 1913 pp. 32-58; La Harpe 1923 pp. 56-65; Szantyr 1965 (= 1972) § 260; Kroon 1995 pp. 216 s. 246. 279. 368. Si veda anche Marconi e Bertinetto 1984 per un approccio semantico e pragmatico all'italiano 'ma', nonché per alcune proiezioni diacroniche che prendono in considerazione congiunzioni aversative latine.

al momento della nascita, parrebbe rintracciabile anche nelle configurazioni astrali dei genitori, anzi si potrebbe risalire all'indietro fino agli avi più remoti. Secondo la regola generale dell'analogia e l'argomento che gli astri dei figli sono impliciti in quelli dei padri, viene giustificata l'opinione che già nell'oroscopo dei progenitori del genere umano si sarebbero potute individuare le sorti di tutti i discendenti (*argumentum a re: a simili*)⁵³. L'esposizione del punto di vista di Favorino, come al solito affidata al discorso riportato in forma diretta, viene collocata alla fine, con funzione di chiusura del dibattito fittizio: *autem* (§ 21) costituisce un segnale di discontinuità argomentativa, mediante il quale viene messa in dubbio la credibilità dell'*argumentum a simili*: tuttavia, anziché fornire un'argomentazione opposta in sostegno del proprio parere, il filosofo preferisce come altrove ricorrere a una *concessio* (§ 22) in cui recupera il tema delle difficoltà di un'osservazione dai tempi lunghissimi già sfruttato nella sequenza precedente.

Sotto il profilo comunicativo la posizione del locutore₂ viene espressa attraverso i direttivi *considerandum putabat* e *quaerebatque* (§ 19), *declari oportere dicebat* e *debuisset... prospici* (§ 20), *quo... - inquit - pacto credi potest* (§ 21); e l'assertivo di § 22. Quella del locutore₃ mediante l'assertivo *ut ipsi putarent*.

1.2.7. *Argumentum a comparatione*

23. iam uero id minime ferendum censebat, quod non modo casus et euenta, quae euenirent extrinsecus, sed consilia quoque ipsa hominum et arbitria et uarias uoluntates adpetitionesque et declinationes et fortuitos repentinosque in leuissimis rebus animorum impetus recessusque moueri agitarique desuper e caelo putarent: tamquam quod forte ire in balneas uolueris ac deinde nolueris atque id rursus uolueris, non ex aliqua dispari uariaque animi agitatione, sed ex necessaria quadam errantium siderum reciprocatione contigerit, ut plane homines non, quod dicitur, λογικὰ ζῶα, sed ludicra et ridenda quaedam neurospasta esse uideantur, si nihil sua sponte, nihil arbitrato suo faciunt, sed ducentibus stellis et aurigantibus. 24. "ac si - inquit - potuisse praedici adfirmant, Pyrrusne rex an Manius Curius proelio uicturus esset, cur tandem non de alea quoque ac de calculis et alueolo audent dicere, quisnam ibi ludentium uincat? an uidelicet magna sciunt, parua nesciunt, et minora maioribus inperceptiora sunt? 25. sed si magnitudines rerum sibi uindicant magisque esse perspicuas et facilius comprehendere posse dicunt, uolo - inquit - mihi respondeant, quid in hac totius mundi contemplatione prae tantis naturae operibus in tam paruus atque breuibis negotiis fortunisque hominum magnum putent?".

Il tema che Gellio si appresta a riferire (§§ 23-25) concerne il problema del libero arbitrio dell'uomo e pare, rispetto ai precedenti, connotato da maggiore rilievo. Sempre per il tramite della contro-opinione del locu-

⁵³ Cfr. Lausberg 1960 § 394.

tore₂, il lettore viene informato della posizione del locutore₃, resa esplicita mediante l'assertivo *putarent*: la dipendenza dell'uomo dagli influssi astrali (opinione), anche per le azioni più banali come la decisione di *ire in balneas* (esemplificazione), lede il suo statuto di animale dotato di ragione, annullandone il libero arbitrio (contro-opinione). La sezione giustificativa comincia a § 24 e si prolunga nel seguente: Favorino si chiede, dal momento che gli astrologi affermano di poter predire il destino dell'uomo, perché non lo facciano anche per gli eventi minimi, come i risultati dei giochi con i dadi (*argumentum a re: a comparatione*⁵⁴, a *maiore ad minus*); o (*sed* disgiuntivo a § 25) - se ciò non apparisse degno di attenzione - per i più grandi fenomeni della natura (*argumentum a re: a comparatione, a minore ad maius*).

Sotto il profilo linguistico *ferendum* (§ 23) esprime l'illocuzione negativa di un commissivo da parte del locutore₂: ad esso - in contesti enumerativi come quello di questo capitolo - si sommano fattori di *climax*, cioè avverbi che indicano l'estremo di una scala di valori (*minime*) e particelle che segnalano segmenti focali (*iam*): nel riportare il discorso della sua fonte, il locutore₃ impiega i meccanismi di modulazione che connotano il culmine della requisitoria, sommandovi il verbo di valutazione soggettiva *censebat* e il connettivo *uero*, che - se per un verso segnala impegno a sottoscrivere l'enunciato proferito - assolve soprattutto alla funzione di sostenere un parere personale mediante un tratto di oggettività⁵⁵. Le due occorrenze di *inquit* a § 25 e a § 26 esprimono altrettanti commissivi mediante i quali Favorino accetta provvisoriamente il punto di vista degli avversari: ad essi segue sempre un direttivo di sfida nella forma superficiale di un'interrogativa.

1.2.8. *Argumenta a facultate et a contrario*

26. "atque id uelim etiam - inquit - ut respondeant: si tam paruus atque rapidum est momentum temporis, in quo homo nascens fatum accipit, ut in eodem illo puncto sub eodem circulo caeli plures simul ad eandem competentiam nasci non queant, et si idcirco gemini quoque non eadem uitae sorte sunt, quoniam non eodem temporis puncto editi sunt, peto - inquit - respondeant, cursum illum temporis transuolantis, qui uix cogitatione animi comprehendendi potest, quoniam pacto aut consulto adsequi queant aut ipsi perspicere et reprehendere, cum in

⁵⁴ Cfr. Lausberg 1960 §§ 395-397.

⁵⁵ Kroon (1995 pp. 281-332) discute le difficoltà di ricondurre gli usi di *uero* a una tassonomia unitaria e propone la distinzione tra marca di modalità oggettiva e marca di modalità soggettiva: le connotazioni aversative della particella dovrebbero essere interpretate come effetti addizionali dipendenti dal contesto. Su queste ultime in particolare si sofferma la letteratura precedente: cfr. Kühner e Stegmann 1912 (= 1955) § 162; Saur 1913 pp. 80-88 (su *uero*); 89-102 (su *uerum*); Szantyr 1965 (= 1972) § 266. Kühner e Stegmann § 143.2 discutono separatamente l'uso affermativo di *uero*, includendolo tra i *Modalitätsadverbien*. Le caratteristiche distribuzionali di *uero* sono esaminate sempre da Kroon 1995 pp. 310-315.

tam praecipiti dierum noctiumque uertigine minima momenta ingentes facere dicant mutationes?». 27. ad postremum autem ecquid esset, quod aduersum hoc dici posset, requirebat, quod homines utriusque sexus, omnium aetatum, diuersis stellarum motibus in uitam editi, regionibus, sub quibus geniti sunt, longe distantibus, omnes tamen isti aut hiantibus terris aut labentibus tectis aut oppidorum expugnationibus aut eadem in nauis fluctu obruti eodem genere mortis eodemque ictu temporis uniuersi simul interirent. 28. "quod scilicet - inquit - numquam eueniret, si momenta nascendi singulis adtributa suas unumquidque leges haberent. 29. quod si quaedam - inquit - in hominum morte atque uita etiam diuersis temporibus editorum per stellarum pares quosdam postea conuentus paria nonnulla et consimilia posse dicunt optingere, cur non aliquando possint omnia quoque paria usu uenire, ut existant per huiusmodi stellarum concursiones et similitudines Socratae simul et Antisthenae et Platonis multi genere, forma, ingenio, moribus, uita omni et morte pari? quod nequaquam - inquit - prorsus fieri potest. 30. non igitur hac causa probe uti queunt aduersum hominum impares ortus, interitus pares".

Il resoconto degli argomenti prosegue nei paragrafi successivi in forma di semplici giustapposizioni a un già ben cospicuo elenco: *atque* (§ 26) segnala un'aggiunta, *autem* (§ 27 e § 31) separa le unità della lista.

Il § 26 propone il tema del modo in cui cogliere lo scorrere incessante del tempo (*argumentum a re: a facultate*)⁵⁶, dal momento che ogni istante ha importanza decisiva per il destino di un uomo. La struttura dell'unità risulta imperniata sulla replica del direttivo di sfida *id uelim etiam - inquit - ut respondeant in peto - inquit - respondeant*: in misura ben più evidente che non a § 15 s. si constata come Gellio sovrapponga al riporto in forma diretta del discorso di Favorino una strategia di orientamento del lettore e combini alla ripetizione già presente nell'originale il citante *inquit* con chiara funzione demarcativa.

I §§ 27-30 sotto il tema topico delle morti collettive pongono in rilievo la contraddizione tra nascite avvenute in momenti differenti ed esistenze concluse nel medesimo istante (*argumentum a re: a contrario*)⁵⁷: tale dato contravviene all'argomento enunciato a § 28, secondo cui ad ogni istante sono assegnate leggi e sorti peculiari. Mediante una *reductio ad absurdum* viene provvisoriamente accolta l'opinione che individui diversi vivano destini comuni: tuttavia da essa vengono dedotte conseguenze impossibili, grazie all'argomento con cui si constata a § 29 l'inesistenza di un altro Socrate, Antistene o Platone (*quod nequaquam - inquit - prorsus fieri potest*). *igitur* (§ 30) infine introduce un'unità in cui il richiamo all'evidenza dei risultati raggiunti serve a respingere in modo perentorio qualsiasi pretesa di legittimità per le tesi degli avversari.

L'azione linguistica del locutore₂ viene segnalata mediante il direttivo di sfida *requirebat* (§ 27: forma indiretta); *inquit* a § 28 esprime un asser-

tivo di punto di vista antitetico a quello del locutore₃, ripreso⁵⁸ alla fine del paragrafo successivo al termine dell'argomentazione; anche quest'ultima viene introdotta dal medesimo citante (forma diretta).

1.2.9. *Homines et animalia cetera*

31. illud autem condonare se his dicebat, quod non id quoque requireret, si uitae mortisque hominum rerumque humanarum omnium tempus et ratio et causa in caelo et apud stellas foret, quid de muscis aut uermiculis aut echinis, multis aliis minutissimis terra marique animantibus dicerent? an istaec quoque isdem, quibus homines, legibus nascerentur isdemque itidem exstingerentur? ut aut ranunculis quoque et culicibus nascendi fata sint de caelestium siderum motibus adtributa aut, si id non putarent, nulla ratio uideretur, cur ea siderum uis in hominibus ualeret, deficeret in ceteris.

Nella decima sequenza (§ 31) Favorino avanza una richiesta in forma di preterizione⁵⁹ introducendola con *autem*: all'avversario viene domandato se anche agli animali possa essere estesa la teoria degli influssi celesti (opinione basata su di un *argumentum a re: a simili*), oppure se l'analogia in questo caso non valga (opinione basata su di un *argumentum a re: a contrario*).

1.2.10. *Pars costruens*

32. haec nos sicca et incondita et propemodum ieiuna oratione adtingimus. set Fauorinus, ut hominis ingenium fuit utque est Graecae facundiae copia simul et uenustas, latius ea et amoenius et splendidius et profluentius exsequabatur atque identidem commonebat, ut caueremus, ne qua nobis isti sycophantae ad faciendam fidem inreperant, quod uiderentur quaedam interdum uera effutire aut spargere. 33. "non enim comprehensa - inquit - neque definita neque percepta dicunt, sed lubrica atque ambagiosa coniectatione nitentes inter falsa atque uera pedemptim quasi per tenebras ingredienti eunt et aut multa temptando incidunt repente imprudentes in ueritatem aut ipsorum, qui eos consulunt, multa credulitate ducente perueniunt callide ad ea, quae uera sunt, et idcirco uidentur in praeteritis rebus quam in futuris ueritatem facilius imitari. ista tamen omnia, quae aut temere aut astute uera dicunt, prae ceteris, - inquit - quae mentiuntur, pars ea non sit millesima". 34. praeter haec autem, quae dicentem Fauorinum audiuius, multa etiam memini poetarum ueterum testimonia, quibus huiusmodi ambages fallaciosae confutantur. ex quibus est Pacuianum illud:

⁵⁸ Si noti il parallelismo § 28 *quod scilicet - inquit - numquam eueniret* → § 29 *quod nequaquam - inquit - prorsus fieri potest*.

⁵⁹ Sulla figura retorica cfr. Fontanier 1827-1830 [1977] pp. 143-145 e Lausberg 1960 §§ 882-886. Poiché il discorso non viene omesso, ma al contrario se ne fornisce un'enunciazione enfatica, per quanto abbreviata, dal punto di vista della forza illocutiva si attribuirà al locutore₂ un direttivo.

⁵⁶ Cfr. Lausberg 1960 § 391.

⁵⁷ Cfr. Lausberg 1960 § 394.

«nam si, quae euentura sunt, prouideant, aequiperent Ioui»⁶⁰,
item Accianum illud:

«nil – inquit – credo auguribus, qui aures uerbis diuitant
alienas, suas ut auro locupletent domus»⁶¹.

35. idem Fauorinus deterrere uolens ac depellere adulescentes a genethliacis istis et quibusdam aliis id genus, qui prodigiosis artibus futura omnia dicturos pollicentur, nullo pacto adeundos eos esse consulendosque huiusmodi argumentis concludebat: 36. «aut aduersa – inquit – euentura dicunt aut prospera. si dicunt prospera et fallunt, miser fies frustra exspectando; si aduersa dicunt et mentiuntur, miser fies frustra timendo; si uera respondent eaque sunt non prospera, iam inde ex animo miser fies, antequam e fato fias; si felicia promittunt eaque euentura sunt, tum plane duo erunt incommoda: et exspectatio te spei suspensum fatigabit, et futurum gaudii fructum spes tibi iam praefflorauerit. nullo igitur pacto utendum est istiusmodi hominibus res futuras praesagentibus».

La seconda sezione del discorso di Favorino, dopo la confutazione delle teorie degli astrologi (intento dimostrativo), risolve la *pars costruens* in una parnesi diretta a prevenire gli allievi dal prestar fede ai ragionamenti ingannatori di costoro (intento persuasivo). *enim* a § 33, inserito in una relazione logico-semantica di estensione per variazione sostitutiva (espressa da *non... sed...*), segnala la ripresa dell'*argumentum ad hominem* usato a § 2: in questo caso compaiono espressioni di carattere offensivo, finalizzate all'attacco personale ai danni dell'avversario, di cui sono poste in evidenza la scarsa abilità intellettuale e la disonestà. La sezione argomentativa comprende invece la svalutazione dei vantaggi che si suppone derivino dalla conoscenza del futuro (§ 35 s.): Favorino propone un dilemma⁶² il cui scioglimento, qualsiasi delle due alternative venga scelta, conduce sempre al medesimo esito. Per la precisione, poiché le variabili contemplate sono predizione di *aduersa* o di *prospera* e errore o riuscita (casuale) del presagio, i corni del ragionamento divengono quattro. *igitur*, combinato a una negazione (§ 36 e cfr. § 30), conclude sulla base della discussione condotta la dissuasione dal ricorso *istiusmodi hominibus res futuras praesagentibus*.

Sotto il profilo degli atti linguistici ai direttivi di inizio e di fine intervento si combina l'assertivo dell'argomentazione centrale.

Tra il § 33 e il § 35 Gellio inserisce una breve digressione: un sottotema del discorso precedente, definito a § 33 *lubrica atque ambagiosa coniectatio*, viene richiamato attraverso *huiusmodi ambagiosae fallaciosae* (§

⁶⁰ Cfr. Pacuio *trag.* 407 p. 132 Ribbeck.

⁶¹ Cfr. Accio *trag.* 169 s. p. 157 Ribbeck.

⁶² δἰλημμα nel senso di coppia di domande cui è ugualmente difficile rispondere compare per la prima volta in [Ermogene] *inu.* 4,6; in Cicerone *inu.* 1,44 s. viene definito *complexio*. Si noti che il teorema con due premesse complesse degli stoici (cfr. *supra* § 1.2.2 n. 32) costituisce un caso speciale di dilemma. Cfr. sotto il profilo logico Kneale e Kneale 1962 (= 1972) p. 212; dal punto di vista argomentativo Perelman e Olbrechts-Tyteca 1958 (= 1966) pp. 249-251.

34: si noti il deittico) in qualità di tema principale, mentre Favorino passa provvisoriamente in secondo piano: *autem* costituisce la marca più caratteristica di questo genere di discontinuità⁶³. Il discorso riprende a § 35 mediante l'identificazione enfatica del locutore₂: *idem Fauorinus*.

1.3. Caratteri del testo argomentativo

In base alle osservazioni delineate finora pare possibile riconoscere alcuni tratti caratteristici del testo argomentativo come *Textsorte* e della realizzazione di esso in Gellio 14,1.

Al centro della struttura logica di questa tipologia testuale si pone un'unità di senso (assunto), i cui componenti paiono coincidere con le intenzioni del locutore di conseguire determinati obiettivi, con l'atteggiamento con cui egli prende in considerazione uno stato di cose, con l'insieme di alcuni concetti che, sviluppati e concretizzati mediante assunti contestuali, danno origine a una proposizione⁶⁴. Quest'ultima consiste sotto il profilo morfosintattico nel significato della forma verbale, dei complementi e dei circostanziali; sotto il profilo concettuale nella parte del significato che assolve globalmente a una finalità descrittiva. I fattori non proposizionali per contro consistono nella funzione illocutiva, in cui si distingue ancora un piano pertinente alla teoria dell'azione e uno inscritto nella struttura linguistica dell'enunciato⁶⁵; e nelle modalizzazioni epistemiche, deontiche, emozionali ecc. che il locutore attribuisce allo schema proposizionale⁶⁶. Tra unità di questo tipo, espresse in modo esplicito, implicito o ricostruite per arricchimento inferenziale a partire da costituenti strutturalmente inferiori, si instaurano relazioni logiche che possono essere segnalate da locuzioni congiuntive⁶⁷ o rimanere implicite. Esse interessano gli assunti nella loro totalità: le connessioni semplicemente interproposizionali sono prese in considerazione soltanto quando spiegano l'articolazione di base⁶⁸.

⁶³ Cfr. Kroon 1995 p. 267 s.

⁶⁴ Cfr. Motsch e Pasch 1987; Manzotti 1989 p. 26; Ferrari 1995 pp. 83-118.

⁶⁵ L'indagine sul testo ha messo in evidenza come il locutore₂ usi illocuzioni negative di commissivi al fine di rifiutare punti di vista o argomentazioni dell'avversario; direttivi volti a formulare sfide o richieste di chiarimento, assertivi di argomentazioni. Al locutore₃ pertengono per contro soltanto assertivi di punti di vista o argomentazioni. Per le realizzazioni superficiali di tali atti si faccia riferimento al commento analitico.

⁶⁶ Cfr. per quanto attiene alla realizzazione superficiale di questo componente l'uso degli avverbiali di frase *ferme* (§ 2), *uidelicet* (§ 3 e § 24), *hautquaquam* (§ 8), *sane* (§ 8), *modo* (§ 8), *omnino* (§ 13 e § 21), *nullo pacto* (§§ 16,35,36), *scilicet* (§ 28), *nequaquam prorsus* (§ 29), *probe* (§ 30); o le asserzioni deontiche ed epistemiche espresse mediante verbi modali, come *oportere*, *debuisset*, *deberint* a § 20. Su *oportere* e *debere* cfr. Bolkestein 1980 pp. 85-103. 120-133.

⁶⁷ Cfr. soprattutto l'uso di *nam*, *quippe*, *autem*, *sed*, *igitur*, *uero*. Si trascurano per economia locuzioni avverbiali o di altra natura, con medesima funzione, ma meno ricorsive.

⁶⁸ Cfr. Ferrari 1995 pp. 350-365.

Per quanto concerne l'esercizio compiuto da Gellio nel ri-produrre il discorso di Favorino occorre notare come la mediazione comporti un passaggio sia di codice (dal greco al latino) sia di mezzo (dall'orale allo scritto): al primo si allude nella premessa a § 1 (*Graece disserentem*)⁶⁹, mentre nel resto del testo, anche quando il riporto è realizzato nel modo diretto, viene considerato superfluo l'avvertimento della ricodifica in atto (doppiaggio automatico). Riguardo al trasferimento nello scritto di un enunciato orale, si osserva un'opera di normalizzazione che modifica lo statuto della parola: la perdita della ricchezza comunicativa, garantita dagli assunti contestuali alla situazione concreta dell'enunciazione, viene compensata parzialmente mediante la marcatura delle azioni linguistiche eseguite. Nelle sequenze contenenti discorso riportato in forma diretta sarebbe un errore identificare l'indipendenza sintattica con una mancanza di gerarchia enunciativa, poiché compaiono chiari indici pragmatici della mediazione che il locutore, opera sulla base dell'immagine che si è costruito: essa si fa visibile ad esempio nell'uso di *inquit* in passaggi cruciali del testo o in associazione ad elementi che consentono il riconoscimento dell'atto illocutorio, oltre a quello locutorio⁷⁰.

Sotto il profilo argomentativo infine si assiste alla drammatizzazione di una procedura ben codificata, a partire dall'*Eutidemo* di Platone o dalle *confutazioni sofistiche* e dai *topici* di Aristotele: nella disputa tra due persone a una spetta sostenere una tesi, all'altra portare in evidenza il fatto che da essa derivano conseguenze false o assurde⁷¹. L'esclusione del sillogismo dalle strategie dimostrative ha fatto avanzare a qualche interprete l'ipotesi di una sfiducia generalizzata ai tempi di Gellio per questo tipo di ragionamento, di cui piuttosto si metterebbe in luce l'inconsistenza⁷².

2. IL TESTO NARRATIVO: 16,19

Il capitolo presenta la leggenda di Arione e il delfino, raccontata da Erodoto 1,23 s.⁷³. Come in 14,1 Gellio ri-produce la parola d'altri, operando un passaggio di codice, dal greco al latino, nella permanenza del mezzo scritto: il confronto con l'originale, questa volta disponibile, può mettere in evidenza come la mediazione comporti sempre una modifica

⁶⁹ Cfr. anche a § 5 *ut uerbo ipsius utar, παχυμερέστερον*.

⁷⁰ Per un primo approccio ai problemi della mediazione nella ri-produzione di un testo cfr. Mortara Garavelli 1985 pp. 74-83.

⁷¹ Cfr. Kneale e Kneale 1962 (= 1972) pp. 19-24.

⁷² Cfr. Scarano Ussani 1987 pp. 166-169, 186 s., seguito da Astarita 1993 pp. 106-109.

⁷³ La leggenda di Arione ha goduto di larga fortuna nell'antichità: forniscono ampi resoconti, per lo più dipendenti da Erodoto, ad es. Ovidio *fast.* 2,79-118; Favorino *Cor.* 1-4; Frontone p. 241 s. van den Hout 1988; Igino *fab.* 194; *astr.* 2,17; Luciano *dial. mar.* 8. Cfr. Crusius 1895.

della struttura interna al testo. Tuttavia i canoni che regolano il tipo narrativo risultano ben distinti da quelli riscontrati per il tipo argomentativo.

2.1. La struttura globale

Il racconto viene circoscritto all'interno della duplice occorrenza di *fabula*, che costituisce la denominazione di uno specifico genere interno al macro-atto linguistico del narrare: essa a § 1 viene combinata a *super fidicine illo Arione*, che delinea una sintesi del tema in forma di 'titolo'⁷⁴; a § 23 assolve a una funzione demarcativa di chiusura e si configura come espressione anaforica (*eam fabulam*) rispetto al testo precedente⁷⁵. L'originale greco riporta al medesimo fine semplici citanti neutri: a § 24,1 λέγουσι segue il costituente tematico τοῦτον τὸν Ἀρίωνα., dislocato a sinistra e già introdotto in precedenza (§ 23, ove ricorre anche λέγουσι); a § 24,8 in prima posizione compare il dimostrativo con antecedente frasale ταῦτα.

La materia risulta ripartita in tre sequenze successive, separate l'una dall'altra per il tramite di *sed* (§ 9 e § 16). Ognuna di esse pare riconducibile a un nucleo concettuale centrale: la prima (§§ 1-8) rievoca l'antefatto fino alla partenza per la Sicilia; la seconda (§§ 9-15) contiene il resoconto dell'agguato teso dai marinai corinzi durante il viaggio di ritorno in Grecia; la terza (§§ 16-22) è incentrata sul prodigio del delfino. *sed* può cioè essere interpretato, sotto il profilo della presentazione e dell'organizzazione dell'informazione, come segnale di rottura della catena tematica in corso e di introduzione di un fatto nuovo e inatteso⁷⁶. Alla scansione indicata si combina l'uso delle locuzioni *super fidicine illo Arione* (§ 1) e *consilium de necando Arione* (§ 9), rispetto alle quali lo svolgimento del testo si configura come sviluppo tematico; e della frase *sed nouum et mirum et pium facinus contigit* (§ 16), che si colloca in una dimensione metanarrativa o 'di regia'.

2.2. La struttura locale

2.2.1. La cornice del racconto

1. celeri admodum et cohibili oratione uocumque filo tereti et candido fabulam scripsit Herodotus super fidicine illo Arione.

⁷⁴ Per proposte tassonomiche cfr. Hoffmann 1989 e Somers 1994.

⁷⁵ L'insistenza sul genere testuale, tratto distintivo della versione latina, pare enfatizzata dalla terza replica, *fabulae argumentum*, a § 23. Le definizioni antiche del μῦθος o della *fabula* sono raccolte in Perry 1952 pp. 229-241.

⁷⁶ Cfr. Kroon 1995 p. 279.

23. eam fabulam dicere Lesbios et Corinthios, atque esse fabulae argumentum, quod simulacra duo aenea ad Taenarum uiserentur, delphinus uehens et homo insidens.

2.2.1. La prima sequenza

2. "uetus – inquit – et nobilis Arion cantator fidibus fuit. 3. is loco et oppido Methymnaeus, terra atque insula omni Lesbius fuit. 4. eum Arionem rex Corinthi Periander amicum amatumque habuit artis gratia. 5. is inde a rege proficiscitur terras inclutas Siciliam atque Italiam uisere. 6. ubi eo uenit auresque omnium mentesque in utriusque terrae urbibus demulsit, in quaestibus istic et uoluptatibus amoribusque hominum fuit. 7. is tum postea grandi pecunia et re bona multa copiosus Corinthum instituit redire, 8. nauem igitur et nauitas ut notiores amicioresque sibi Corinthios delegit".

23. τῷ [sc. Περιάνδρῳ] δὴ λέγουσι Κορίνθιοι (ὁμολογέουσι δὲ σφί Λέσβιοι) ἐν τῷ βίῳ θῶμα μέγιστον παραστήνα· Ἄριονα τὸν Μηθυμναῖον ἐπὶ δελφίνος ἐξενηχθέντα ἐπὶ Ταίναρον, ἔοντα κιθαρωδὸν τῶν τότε ἔοντων οὐδενὸς δεύτερον, καὶ διθύραμβον πρῶτον ἀνθρώπων, τῶν ἡμεῖς ἴδμεν, ποιήσαντά τε καὶ ὀνομάσαντά τε καὶ διδάξαντά ἐν Κορίνθῳ. 24.1. τοῦτον τὸν Ἄριονα λέγουσι τὸν πολλὸν τοῦ χρόνου διατρίβοντα παρὰ Περιάνδρῳ, ἐπιθυμήσαι πλώσαι ἐς Ἰταλίην τε καὶ Σικελίην, ἐργασάμενον δὲ χρήματα μεγάλα θελήσαι ὀπίσω ἐς Κόρινθον ἀπικέσθαι. 24.2a. ὀρμάσθαι μὲν νῦν ἐκ Τάραντος, πιστεύοντα δὲ οὐδαμοῖσι μᾶλλον ἢ Κορινθίοισι μισθώσασθαι πλοῖον ἀνδρῶν Κορινθίων.

La prima sequenza, con cui coincide il riporto in forma di discorso diretto, espone anzitutto alcune caratteristiche del protagonista: Gellio rende con l'indicativo perfetto i participi presenti greci (ἔοντα, διατρίβοντα), mentre all'infinito aoristo ἐπιθυμήσαι (...πλώσαι) fa corrispondere l'indicativo presente *proficiscitur* (...uisere). Si tratta di modi differenti di regolare la medesima distinzione tra stati di cose non dinamici e stati di cose dinamici: nel testo latino questi ultimi prendono avvio mediante l'associazione di un avverbio temporale e del tempo verbale presente (§ 5), il cui scarto dai perfetti precedenti si sovrappone alla distinzione tra narrazione e descrizione⁷⁷. A partire da questo punto la scansione cronologica si fa più precisa: viene presentato o uno stato di cose successivo e contiguo a un altro; o uno stato di cose puntuale che incide in uno durativo. Mentre il greco segnala questi rapporti sul piano morfologico, il latino ricorre alla lessicalizzazione, rispettivamente mediante *inde* (§ 5) e *tum postea* (§ 7) per un verso; *ubi* (§ 6) per l'altro⁷⁸. Come nel testo argomentativo pertanto anche nella narrazione si individuano relazioni interproposizionali per il tramite delle quali vengono istituiti legami logici tra enun-

⁷⁷ Su *Aktionsart*, tempo e aspetto del presente e del perfetto cfr. almeno Pinkster 1984 (= 1991) pp. 278-280. 284-287. 291-295 e Mellet, Joffre e Serbat 1994 pp. 33-39. 89-93.

⁷⁸ Sui connettivi temporali cfr. Hilton 1989.

ciati adiacenti⁷⁹: tuttavia i connettivi che le esprimono, pur assolvendo a una funzione organizzatrice nel dominio testuale, dispongono in primo luogo l'evento evocato secondo precisazioni che ineriscono al mondo rappresentato (dominio referenziale)⁸⁰.

2.2.3. La seconda sequenza

9. sed eos Corinthios homine accepto nauique in altum prouecta praedae pecuniaeque cupidus cepisse consilium de necando Arione. 10. tum illum ibi pernicie intellecta pecuniam ceteraque sua, ut haberent, dedisse, uitam modo sibi ut parcerent, orauisse. 11. nauitas precum eius harum commiseritum esse illactenus, ut ei necem adferre per uim suis manibus temperarent, sed imperauisse, ut iam statim coram desiliret praeceps in mare. 12. "homo – inquit – ibi territus spe omni uitae perdita id unum postea orauit, ut, priusquam mortem obpeteret, induere permitterent sua sibi omnia indumenta et fides capere et canere carmen casus illius sui consolabile. 13. feros et inmanes nauitas prolubium tamen audiendi subit; quod orauerat, impetrat. 14. atque ibi mox de more cinctus, amictus, ornatus stansque in summae puppis foro carmen, quod orthium dicitur, uoce sublatis-sima cantauit. 15. ad postrema cantus cum fidibus ornatuque omni, sicut stabat canebatque, iecit sese procul in profundum. nauitae hautquaquam dubitantes, quin perisset, cursum, quem facere coeperant, tenuerunt. 16a. sed nouum et mirum et pium facinus contigit".

24.2b. τοὺς δὲ ἐν τῷ κελάγει ἐπιβουλεύειν τὸν Ἄριονα ἐκβαλόντας ἔχειν τὰ χρήματα τὸν δὲ συνέντα τοῦτο λίσσεσθαι χρήματα μὲν σφί προίέντα, ψυχὴν δὲ παρατεόμενον. 24.3. οὐκ ἂν δὴ κείθην αὐτὸν τοῦτοισι, ἀλλὰ κελεύειν τοὺς πορθμέας ἢ αὐτὸν διαχρᾶσθαι μιν, ὡς ἂν ταφῆς ἐν γῆ τύχη, ἢ ἐκπηδᾶν ἐς τὴν θάλασσαν τὴν ταχίστην. 24.4. ἀπειληθέντα δὲ τὸν Ἄριονα ἐς ἀπορίην παραιτήσασθαι, ἐπειδὴ σφί οὕτω δοκοῖ, περιδεῖν αὐτὸν ἐν τῇ σκευῇ πάση στάντα ἐν τοῖσι ἐδάλοισι ἀείσαι· ἀείσας δὲ ὑπεδέκετο ἑαυτὸν κατεργάσασθαι. 24.5. καὶ τοῖσι ἐσελθεῖν γὰρ ἠδονὴν, εἰ μέλλοιεν ἀκούσεσθαι τοῦ ἀρίστου ἀνθρώπων αἰδοῦ, ἀναχωρῆσαι ἐκ τῆς πρύμνης ἐς μέσην νεᾶ· τὸν δὲ ἐνδύντα τε πᾶσαν τὴν σκευὴν καὶ λαβόντα τὴν κιθάρην στάντα ἐν τοῖσι ἐδάλοισι διεξελεῖν νόμον τὸν ὄρθιον. τελευτῶντος δὲ τοῦ νόμου ῥῖψαί μιν ἐς τὴν θάλασσαν ἑαυτὸν ὡς εἶχε σὺν τῇ σκευῇ πάση. 24.6a. καὶ τοὺς μὲν ἀποπλέειν ἐς Κόρινθον.

Viene ora fornito il resoconto dell'agguato teso dai marinai corinzi ai danni di Arione, il quale – dopo aver cantato il nomo ortio – è costretto a buttarsi in mare. Una prima parte dell'avventura viene riportata in forma indiretta (§§ 9-11), mentre, presumibilmente in corrispondenza con il crescere del *pathos*, da § 12 a § 15 è preferita quella diretta. Alle numero-

⁷⁹ Per i riferimenti bibliografici cfr. *supra* § 1.2.1 n. 27.

⁸⁰ Strettamente connesso a questo discrimine tra i due tipi di testo risulta l'uso dei tempi verbali: mentre nella narrazione il riferimento al passato è pervasivo, nell'argomentazione esso viene limitato in modo significativo all'introduzione dell'aneddoto (perfetto in 14,1,1 s.) e ai citanti del discorso indiretto (imperfetto in 14,1,5.7.8.11.12.18.19.20.23.27.31.32.35), a vantaggio di una presenza più incisiva del presente.

se corrispondenze tra originale e replica⁸¹ si aggiunge ancora nel testo latino la lessicalizzazione dei rapporti temporali, operata mediante *tum* (§ 10), *postea* (§ 12), *ad postrema cantus* (§ 15) per la successione; *iam statim* (§ 11) e *atque ibi mox* (§ 14) per l'incidenza; *priusquam* (§ 12) per la precedenza.

Al termine della sequenza, *sed nouum et mirum et pium facinus contigit* (§ 16), senza corrispondenza nel greco, manifesta l'intervento del narratore onnisciente nel racconto: l'uso del perfetto deve essere inteso non tanto in termini di tempo, quanto come espressione di un punto di vista dominante che convalida il resoconto di avvenimenti passati a partire dal proprio *hic et nunc* enunciativo⁸².

2.2.4. La terza sequenza

16b. delphinum repente inter undas adnauisse fluitantique sese homini subdidisse et dorso super fluctus edito uectauisse incolumique eum corpore et ornatu Taenarum in terram Laconicam deuexisse. 17. tum Arionem prorsus ex eo loco Corinthum petiuisse talemque Periandro regi, qualis delphino uectus fuerat, inopinanti sese optulisse eique rem, sicuti acciderat, narrauisse. 18. regem istaec parum credidisse, 19. Arionem, quasi falleret, custodiri iussisse, nauitas requisitos ablegato Arione dissimulanter interrogasse, ecquid audissent in his locis, unde uenissent, super Arione; 20. eos dixisse hominem, cum inde irent, in terra Italia fuisse eumque illic bene agitare et studiis delectationibusque urbium florere atque in gratia pecuniaque magna opulentum fortunatumque esse. 21. tum inter haec eorum uerba Arionem cum fidibus et indumentis cum quibus se in salum eiaculauerat exstittisse, 22. nauitas stupefactos conuictosque ire infitias non quisse.

24.6b. τὸν δὲ δελφίνα λέγουσι ὑπολαβόντα ἐξενεῖκαι ἐπὶ Ταίναρον. ἀποβάντα δὲ αὐτὸν χωρεῖν ἐς Κόρινθον σὺν τῇ σκευῇ καὶ ἀπικόμενον ἀπηγγέσθαι πᾶν τὸ γεγονός. 24.7. Περιάνδρον δὲ ὑπὸ ἀπιστίας Ἄριονα μὲν ἐν φυλακῇ ἔχειν οὐδομη μετέντα, ἀνακῶς δὲ ἔχειν τῶν πορθέμων· ὡς δὲ ἄρα παρῆναι αὐτοὺς κληθέντας, ἱστορέεσθαι εἰ τι λέγοιεν περὶ Ἄριονος· φασμένων δὲ ἐκείνων ὡς εἶη τε σώς περὶ Ἰταλίην καὶ μιν εὖ πρήσσοντα λίποιεν ἐν Τάραντι, ἐπιφανῆναί σφι τὸν Ἄριονα ὡσπερ ἔχων ἐξεπήδησε, καὶ τοὺς ἐκπλαγέντας οὐκ ἔχειν ἔτι ἐλεγχόμενους ἀρνεέσθαι.

La terza sequenza contiene gli sviluppi e la conclusione della vicenda riportati in forma indiretta: Arione viene salvato da un delfino e accolto da Periandro, che richiede il parere dei marinai corinzi sull'accaduto. Per quanto concerne auverbi e connettivi temporali⁸³, i fatti si susseguono se-

⁸¹ Cfr. in particolare ai fini della presente indagine la ripresa dei participi e la resa dell'informazione di sfondo all'imperfetto.

⁸² Cfr. Mellet, Joffre e Serbat 1994 pp. 90 s. 130-132 (confronto tra perfetto e futuro storico).

⁸³ Ancora si trascurano per necessità di sintesi la temporale greca, i participi e gli incisi latini.

condo la scansione individuata da *tum* (§ 17) per la successione; *repente* (§ 16) e *tum* (§ 21) per l'incidenza. In quest'ultimo caso l'inserimento di uno stato di cose puntuale in uno durativo viene reso esplicito attraverso la combinazione di *tum* con la *Wiederaufnahme inter haec eorum uerba*, che riprende non il contenuto della frase precedente, ma la semplice azione verbale del dire (§ 20: *eos dixisse...*)⁸⁴.

2.3. Coerenza e coesione semantico-tematiche

Intendendo la coesione come l'insieme dei mezzi linguistici che riflette la proprietà extratestuale della coerenza⁸⁵, pare opportuno integrare le osservazioni sopra delineate mediante un sintetico esame della distribuzione dell'informazione. Dal punto di vista del contributo che i costituenti di un enunciato forniscono alla progressione delle informazioni in esso contenute si distingue un graduale aumento del dinamismo comunicativo, a partire da un elemento minimo (*thema*) fino a quello che in misura maggiore è responsabile dello sviluppo testuale (*rhema*): connessioni e relazioni reciproche tra di essi interessano microstrutture che compongono le unità maggiori già discusse, sulla base dei nuclei semantici cui risultano riconducibili⁸⁶.

Il primo enunciato⁸⁷ (§ 2) può essere interpretato come presentazione del *thema*, anche se l'ordine delle parole suggerisce la sovrapposizione alle funzioni sintattiche di soggetto e predicato della distinzione tra *thema* e *rhema*. Il seguito del testo (§§ 3-7) mantiene fisso il medesimo *thema*, abbinando ad esso *rhemata* differenti: di Arione si precisa il luogo di nascita, l'amicizia con Periandro di Corinto, il desiderio di partire per l'Italia, il successo del viaggio.

⁸⁴ Per il meccanismo della *Wiederaufnahme*, in cui compaiono *Namen für Satzinhalte*, cfr. Rosén 1983 pp. 187-189.

⁸⁵ Cfr. Kroon 1995 pp. 58-62. Le proprietà della coerenza e della coesione ricorrono negli studi di linguistica con accezioni diverse: cfr. ad es. Bellert 1970 (= 1989); Dijk 1977 (= 1980) pp. 143-197; Mortara Garavelli 1979 pp. 8-13; Beaugrande e Dressler 1981 (= 1994) pp. 63-130; Halliday 1985 pp. 290-313; Conte 1989^{2b} p. 273 s. Per un'applicazione al latino cfr. Pinkster 1984 (= 1991) pp. 301-318.

⁸⁶ Per la prospettiva funzionale della frase, teoria elaborata nell'ambito delle ricerche della Scuola di Praga, cfr. ad es. Daneš 1974; Mortara Garavelli 1974 pp. 55-58; 1979 pp. 93-123; Beaugrande e Dressler 1981 (= 1994) pp. 35. 95 s. 167; Ferrari 1989 pp. 51-61; Verlato 1995² pp. 48-51. Per un'applicazione ai testi narrativi cfr. Combettes 1992 pp. 103-121.

Com'è ovvio la progressione *thema-rhema* interessa anche il tipo argomentativo, in cui - fin dall'inizio - implica un complesso di riferimenti che rientrano nel dominio della presupposizione, con specifico riferimento alle figure degli astrologi e ai loro discorsi dati tutti per noti. Nell'articolazione del testo si tratta tuttavia di una dimensione meno rilevante rispetto a quella logico-semantica.

⁸⁷ Per semplicità si rinuncia in questa sede a fornire un'analisi particolareggiata del diverso grado di valore informativo assegnabile ai singoli costituenti degli enunciati: pare sufficiente individuare in linea generale un *thema* (segnalato con ...T nel testo latino) e un *rhema* (...R).

Alla progressione con tema costante a contatto segue a § 8 una sequenza analoga con tema derivato. Infatti dopo aver annunciato la volontà di Arione di fare ritorno in Grecia, l'autore scompone la sfera semantica del viaggio (di ritorno: *redire*), isolandone le parti costitutive del mezzo e dell'equipaggio (§ 8), cui combina l'informazione legata all'accurata selezione di essi: *nauem igitur et nauitas_T ut notiores amicioresque sibi Corinthios delegit_R*.

Lo sviluppo della vicenda, in forma di progressione lineare a contatto, viene configurato mediante la ripresa del *rhema* di ogni enunciato in funzione di *thema* al successivo. L'equipaggio, che costituiva l'informazione nuova introdotta a § 8, diviene *thema* nel successivo: i protagonisti della vicenda formulano progetti gli uni sul conto dell'altro e viceversa, in un continuo alternarsi delle prospettive.

Il racconto prosegue secondo progressioni con tema costante a distanza. Mentre il desiderio di ascoltare Arione, espresso all'inizio di § 13 come *rhema*, comporta la tematizzazione di questo personaggio nel seguito immediato, ove compaiono gli ultimi sviluppi della vicenda, nel medesimo paragrafo viene recuperato anche il *thema*, i marinai, mantenuto tale nella seconda parte di § 15. Del pari dalla prima parte di § 15 viene recuperato a § 16 il *thema* Arione, mantenuto costante nel seguito della vicenda (§ 17). La presenza del re forma il *thema* costante del § 18 s., cui seguono rispettivamente i marinai e Arione, tematizzati dalla posizione di *rhema* che occupano nell'enunciato precedente. Dei primi a § 22 si osserva una ripresa a distanza, cioè dal *thema* di § 20.

Dall'analisi condotta risulta chiaro come la designazione dei gradi di dinamismo comunicativo venga comunemente operata mediante l'ordine delle parole: il costituente più a sinistra nell'enunciato riveste quasi sempre la funzione di *thema*; soltanto a § 16, dopo l'inciso metanarrativo di fine § 15, il *rhema delphinum* compare in prima posizione enfatica⁸⁸. I sostituti testuali⁸⁹ del tema consistono, in ordine decrescente di ricorrenza dopo nomi propri e descrizioni definite (§§ 11,13,15,17,18,21,22), nell'anaforico *is* (§§ 3,5,7,20), eventualmente combinato a nomi propri (§ 4 e § 9), nell'ellissi (§§ 6,13-15,19), nel sostantivo generico *homo* (§ 12 e § 16), nel dimostrativo *ille*⁹⁰ (§ 10).

Il passaggio dalla progressione a tema costante a quella lineare avviene a partire da § 8, in cui compare l'unico segnale discorsivo del testo, *igitur*: esso pare determinare pertanto anche una focalizzazione su *nauem et nauitas*, che tematizzano il *rhema* dell'enunciato precedente.

⁸⁸ Cfr. sui costituenti che occupano la prima posizione di un enunciato Pinkster 1984 (= 1991) pp. 212-218.

⁸⁹ Cfr. Mortara Garavelli 1979 pp. 38-48 per una possibile tassonomia in italiano.

⁹⁰ *ille* ricorre tipicamente come continuazione di un antecedente che non occupa la posizione di soggetto, e sul quale il locutore desidera fornire maggiori informazioni: cfr. Bolkestein e Grift 1994 p. 295.

2.4. Caratteri del testo narrativo

Se si confrontano gli esiti dell'indagine appena condotta con le caratteristiche dei testi argomentativi, emerge come la natura logica di un testo narrativo venga organizzata su due livelli: gli assunti non sono marcati e vengono tendenzialmente aggiunti gli uni agli altri; i fatti da essi richiamati risultano disposti secondo relazioni di tempo. A livello superficiale l'espressione linguistica riproduce la connessione tra stati di cose extra-linguistici, mentre non porta il segno dell'articolazione di un ragionamento: la funzione illocutiva degli enunciati consiste semplicemente nel fornire al lettore un'ulteriore porzione d'informazione, aggiungendo asserzione ad asserzione; essa deve essere immagazzinata come immagine mentale connessa a un mondo reale, possibile o fittizio, a cui occorre credere o a cui lo scrivente chiede di credere (giudizio epistemico positivo)⁹¹.

BIBLIOGRAFIA

- M.L. Astarita, *La cultura nelle «noctes Atticae»*, Catania 1993.
 J.L. Austin, *Come fare cose con le parole*, Oxford 1962, tr. it. Genova 1987.
 A. Barigazzi, *Favorino di Arelate. Opere*, Firenze 1966.
 C. Bazzanella, *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*, Firenze 1994.
 C. Bazzanella, *I segnali discorsivi*, in L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti, *Grande grammatica italiana di consultazione*, 3, Bologna 1995, pp. 225-257.
 R.-A. de Beaugrande e W.U. Dressler, *Introduzione alla linguistica testuale*, Tübingen 1981, tr. it. Bologna 1994.
 I. Bellert, *Una condizione della coerenza dei testi*, «Semiotica» 2, 1970, pp. 335-363, tr. it. in M.-E. Conte (ed.) 1989² pp. 148-180.
 M. Berretta, *Connettivi testuali in italiano e pianificazione del discorso*, in L. Covari (ed.), *Linguistica testuale*, «Atti del XXV Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana» SLI 22, Roma 1984, pp. 237-254.
 A.M. Bolkestein, *Problems in the Description of Modal Verbs. An Investigation of Latin*, Assen 1980.
 A.M. Bolkestein e M. van de Grift, *Participant Tracking in Latin Discourse*, in J. Herman (ed.), *Linguistic Studies on Latin*, Amsterdam 1994, pp. 283-301.
 A. Calabrese, *I dimostrativi: pronomi e aggettivi*, in L. Renzi (ed.), *Grande grammatica italiana di consultazione*, 1, Bologna 1988, pp. 617-631.
 S. Chatman, *Storia e discorso. La struttura narrativa nel romanzo e nel film*, Ithaca-London 1978, tr. it. Parma 1981.
 H.H. Clark, *Four Dimensions of Language Use*, in J. Verschueren e M. Bertucelli Papi (edd.), *The Pragmatic Perspective*, Amsterdam 1987, pp. 9-25.
 B. Combettes, *L'organisation du texte*, Metz 1992.
 M.-E. Conte (a), *Introduzione*, in M.-E. Conte (ed.) 1989² pp. 9-50.
 M.-E. Conte (b), *Coesione testuale: recenti ricerche italiane*, in M.-E. Conte (ed.) 1989² pp. 272-295.

⁹¹ Cfr. Ferrari 1990 p. 49 s.; 1995 p. 364 s.

- M.-E. Conte (ed.), *La linguistica testuale*, Milano 1989².
- O. Crusius, art. *Arion*, in RE 2.1, 1895, coll. 836-841.
- F. Daneš, *Functional Sentence Perspective and the Organization of the Text*, in F. Daneš (ed.), *Papers on Functional Sentence Perspective*, Prague 1974, pp. 106-128.
- M. Della Casa, *Scrivere testi. Il processo, i problemi educativi, le tecniche*, Firenze 1994.
- S.C. Dik, *Functional Grammar*, Dordrecht 1981³.
- T.A. van Dijk, *Testo e contesto. Semantica e pragmatica del discorso*, London 1977, tr. it. Bologna 1980.
- W.U. Dressler *Tipologia dei testi e tipologia testuale*, in L. Coveri (ed.), *Linguistica testuale*, «Atti del XXV Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana» SLI 22, Roma 1984, pp. 87-95.
- O. Ducrot, *Analyse de textes et linguistique de l'énonciation*, in O. Ducrot et alii, *Les mots du discours*, Paris 1980, pp. 7-56.
- A. Duranti, *Etnografia del parlare quotidiano*, Firenze 1992.
- F.H. van Eemeren e R. Grootendorst, *Speech Acts in Argumentative Discussions. A Theoretical Model for the Analysis of Discussions Directed towards Solving Conflicts of Opinion*, Dordrecht 1984.
- F.H. van Eemeren, R. Grootendorst e T. Kruiger, *Handbook of Argumentation Theory. A Critical Survey of Classical Backgrounds and Modern Studies*, Dordrecht 1987.
- P. Faider, *Auli Gelli noctium Atticarum praefatio*, «Musée Belge» 31, 1927, pp. 189-216.
- A. Ferrari, *La linguistica del testo*, «Nuova secondaria» 6.6, 1989, pp. 49-54. 59-64.
- A. Ferrari, «Costruire un testo»: la movenza testuale della «consecuzione», «Nuova secondaria» 7.8, 1990, pp. 49-54. 59-64.
- A. Ferrari, *Commissioni. Uno studio integrato della subordinazione avverbiale*, Genève 1995.
- P. Fontanier, *Les figures du discours*, Paris 1827-1830 [1977].
- E.A. Fritsch, *Nam, enim, etenim, ἄρα, γάρ*, «Programm des königlichen Gymnasiums zu Wetzlar» 1859, pp. 3-17.
- T. Givón, *Mind, Code and Context*, Hillsdale 1989.
- C. Goodwin, *Conversational Organization. Interaction between Speakers and Hearers*, New York 1981.
- M. Hadas-Lebel, *Philon d'Alexandrie de providentia I et II*, Paris 1973.
- M.A.K. Halliday, *An Introduction to Functional Grammar*, London 1985.
- F. Hand, *Tursellinus seu de particulis Latinis commetarii*, Leipzig 1929-1945 [Amsterdam 1969].
- D.E. Hardy, *The Dialogic Repetition of Free Indirect Discourse in Oral and Literary Narrative*, in C. Bazzanella (ed.), *Repetition in Dialogue*, Tübingen 1996, pp. 90-103.
- J. Hilton, *Temporal Connectors in the Narrative Discourse of Cicero*, «Cahiers de l'Institut de Linguistique de Louvain» 15, 1989 = M. Lavency e D. Longrée (edd.), *Actes du Ve Colloque de Linguistique Latine*, pp. 173-184.
- M.E. Hoffmann, *A Typology of Latin Theme Constituents*, «Cahiers de l'Institut de Linguistique de Louvain» 15, 1989 = M. Lavency e D. Longrée (edd.), *Actes du Ve Colloque de Linguistique Latine*, pp. 185-196.
- L. Holford-Strevens, *Aulus Gellius*, London 1988.
- T. Janson, *Mechanisms of Language Change in Latin*, Stockholm 1979.
- W.C. Kneale e M. Kneale, *Storia della logica*, Oxford 1962, tr. it. Torino 1972.
- C. Kroon, *Causal Connectors in Latin: the Discourse Function of nam, enim, igitur*

- and ergo, «Cahiers de l'Institut de Linguistique de Louvain» 15, 1989 = M. Lavency e D. Longrée (edd.), *Actes du Ve Colloque de Linguistique Latine*, pp. 231-243.
- C. Kroon, *Discourse Particles in Latin. A Study of nam, enim, autem, uero and at*, Amsterdam 1995.
- R. Kühner e C. Stegmann, *Ausführliche Grammatik der lateinischen Sprache*, Hannover 1912 (= Leverkusen 1955).
- J. de La Harpe, *Étude sur tamen conjonction adversative et son passage au sens causal avec remarques comparatives sur les particules sed autem nam enim*, Thèse, Lausanne 1923.
- H. Lausberg, *Handbuch der literarischen Rhetorik*, München 1960.
- K. Lichem, *Connettivi e demarcativi. Aspetti diacronici preliminari*, in L. Agostiniani, P. Bellucci Maffei e M. Paoli (edd.), *Linguistica storica e cambiamento linguistico*, «Atti del XVI Congresso internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana» SLI 23, Roma 1985, pp. 211-223.
- V. Lo Cascio, *Grammatica dell'argomentare. Strategie e strutture*, Firenze 1991.
- E. Manzotti, *L'architettura di un testo*, «Nuova secondaria» 6.6, 1989, pp. 24-40.
- E. Manzotti, *Forme della scrittura nella scuola: una tipologia ragionata*, «Nuova secondaria» 7.8, 1990, pp. 25-42.
- D. Marconi e P.M. Bertinetto, *Analisi di «ma» (Parte prima: Semantica e pragmatica)*, «Lingua e stile» 19.2, 1984, pp. 223-258; *Analisi di «ma» (Parte seconda: Proiezioni diacroniche)*, «Lingua e stile» 19.3, 1984, pp. 475-509.
- A. Maréchal, *À propos de la préface des nuits Attiques*, «Revue de philologie» 55, 1929, pp. 288-293.
- C. Marelllo, *Anafora*, in Mortara Garavelli 1979 pp. 147-210.
- S. Mellet, M.D. Joffre e G. Serbat, *Grammaire fondamentale du Latin. Le signifié du verbe*, Louvain-Paris 1994.
- L. Merlini Barbaresi, *Markedness Reversal in Dialogic Repetition*, in C. Bazzanella (ed.), *Repetition in Dialogue*, Tübingen 1996, pp. 104-118.
- M. Mignucci, *Aristotele. Gli analitici primi. Traduzione, introduzione e commento*, Napoli 1969.
- B. Mortara Garavelli, *Aspetti e problemi della linguistica testuale. Introduzione a una ricerca applicativa*, Torino 1974.
- B. Mortara Garavelli, *Il filo del discorso*, Torino 1979.
- B. Mortara Garavelli, *La parola d'altri. Prospettive di analisi del discorso*, Palermo 1985.
- B. Mortara Garavelli, *Italienisch: Textsorten. Tipologia dei testi*, art. 246 in G. Holthus, M. Metzeltin e Ch. Schmitt (edd.), *Lexikon der romanistischen Linguistik*, 4, Tübingen 1988, pp. 157-168.
- B. Mortara Garavelli, *Il discorso riportato*, in L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti, *Grande grammatica italiana di consultazione*, 3, Bologna 1995, pp. 429-470.
- W. Motsch e R. Pasch, *Illokutive Handlungen*, in W. Motsch (ed.), *Satz, Text, sprachliche Handlung*, «Studia grammatica» 25, Berlin 1987, pp. 11-79.
- R. Pasch, *Illokutionsstrukturtypen und Typen der Verknüpfung von Inhalten illokutiver Handlungen*, in W. Motsch (ed.), *Satz, Text, sprachliche Handlung*, «Studia grammatica» 25, Berlin 1987, pp. 119-161.
- C. Perelman e L. Olbrechts-Tyteca, *Trattato dell'argomentazione*, Paris 1958, tr. it. Torino 1966.
- B.E. Perry, *Aesopica*, 1, Urbana 1952.
- H. Pinkster, *Sintassi e semantica latina*, Amsterdam 1984, tr. it. Torino 1991.
- J. Rehbein, *Announcing - On Formulating Plans*, in F. Coulmas (ed.), *Conversational Routine. Explorations in Standardized Communication Situations and Prepatterned Speech*, The Hague 1981, pp. 215-258.

- R. Risselada, *Latin Illocutionary Parentheticals*, «Cahiers de l'Institut de Linguistique de Louvain» 15 (1989) = M. Lavency e D. Longrée (edd.), *Actes du Ve Colloque de Linguistique Latine*, pp. 367-378.
- R. Risselada, *Modo and sane, or What to Do with Particles in Latin Directives*, in J. Herman (ed.), *Linguistic Studies on Latin*, Amsterdam 1994, pp. 319-343.
- H. Rosén, *The Mechanisms of Latin Nominalization and Conceptualization in Historical View*, in W. Haase (ed.), *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, 2.29,1, Berlin-New York 1983, pp. 178-211.
- H. Rosén, *On the Use and Function of Sentential Particles in Classical Latin*, «Cahiers de l'Institut de Linguistique de Louvain» 15, 1989 = M. Lavency e D. Longrée (edd.), *Actes du Ve Colloque de Linguistique Latine*, pp. 391-402.
- H. Saur, *Die Adversativpartikeln bei lateinischen Prosaikern*, Dissertation, Tübingen 1913.
- M. Sbisà (ed.), *Gli atti linguistici. Aspetti e problemi di filosofia del linguaggio*, Milano 1978.
- V. Scarano Ussani, *L'utilità e la certezza. Compiti e modelli del sapere giuridico in Salvio Giuliano*, Milano 1987.
- P. Schiwy, *Die syntaktischen Funktionen der Partikel nam. Kritische Stellungnahme zur Frage nach der Notwendigkeit der Ellipse bei nam*, Dissertation, Breslau 1932.
- J.R. Searle, *Atti linguistici. Saggio di filosofia del linguaggio*, London 1969, tr. it. Torino 1976.
- M.H. Somers, *Theme and Topic. The Relation between Discourse and Constituent Fronting in Latin*, in J. Herman (ed.), *Linguistic Studies on Latin*, Amsterdam 1994, pp. 151-163.
- D. Sperber e D. Wilson, *La pertinenza*, Cambridge Mass. 1986, tr. it. Milano 1993.
- H.S. Stammerjohann, *Elementi di articolazione dell'italiano parlato*, «Studi di Grammatica Italiana» 6, 1977, pp. 109-120.
- P. Steinmetz, *Untersuchungen zur römischen Literatur des zweiten Jahrhunderts nach Christi Geburt*, Wiesbaden 1982.
- A. Szantyr, *Lateinische Syntax und Stylistik*, München 1965 (= 1972).
- S. Toulmin, *Gli usi dell'argomentazione*, London 1958, tr. it. Torino 1975.
- M. Verlato, *Avviamento alla linguistica del testo*, Padova 1995².
- E. Wölfflin, *Igitur*, «Archiv für lateinische Lexikographie und Grammatik» 3, 1886, p. 560 s.